INSERZIONI
Le inserzioni si pagamino al ritorno agli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Venezia, Massaua	36	18	3 00
Europa, Stati dell'Un. Postale	72	36	6 00
Stati fuori dell'Unione Post.	spediz. quotid. 96	48	8 —
	» mista. 56	28	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le cause della nostra crisi economica

L'anno scorso l'Italia fu favorita da un buon raccolto, ed in quest'anno (a parte alcune plaghe colpite dalla grandine) come fu copioso il prodotto dei bozzoli, così fu abbondante quello del frumento e delle segale, e promettenti sono le vigne e gli olivati; l'esportazione del bestiame ha ripresa qualche importanza, cosicchè le condizioni degli agricoltori si sono d'assai migliorate. Le tabelle doganali confermano tali fatti notando una considerevole diminuzione nelle importazioni ed un aumento nelle esportazioni.

D'altra parte si è proseguita con buona volontà l'opera di restaurazione del bilancio dello Stato già incominciata dall'onorevole Giolitti; e il paese si ripromette assai bene da tale indirizzo, che trova completo appoggio in Parlamento.

Or come mai avviene che in tali circostanze, quando tutto pare convergere a ristorare il credito pubblico, invece sembra inacerbirsi la crisi economica?

Come mai mentre tutto pare concorra a restituirci la perduta prosperità noi vediamo invece scemare costantemente i proventi dell'erario, specialmente per quelle imposte che sono la misura del movimento economico, come accade, per esempio, per la tassa registro?

Come mai diminuiscono pure costantemente i prodotti delle ferrovie, e mal si regge la Rendita a corsi che non corrispondono al credito dello Stato, e il cambio sull'estero può giungere da un giorno all'altro ad oltrepassare il 2 0[0 di perdita?

I lettori comprenderanno quanto sia utile il richiamare in esame le cause di tali anomalie, poichè solo conoscendone le origini si può meglio il rimedio dei mali che ci affliggono, si possono evitare gli errori ed impedire che nascano nuove crisi politiche ad intralciare l'opera di ricostituzione economica cui sta attendendo il Governo.

Ed invero se si prolunga lo stato attuale di sofferenze economiche, se non si pone un argine al ribasso che intacca tutti i più solidi nostri valori, che colpisce tutti i patrimoni privati, è evidente che i partiti avversari del presente Gabinetto e del suo programma prenderanno forza e coraggio per combatterlo e per ricacciarci in quegli errori che ci hanno condotti alle strette attuali.

È vero che gli uomini assennati non ignorano che i risultati grandi e veramente duraturi sono lenti ad arrivare, e per sanare completamente i mali che ci affliggono ci vogliono anni ed anni. È anche provato che per le malattie economiche accade appunto quello che si osserva nelle malattie del corpo umano; quando cioè il malato entra in via di guarigione dopo gravissimo morbo, passa per un periodo in cui si trova maggiormente debole e sfiduciato, perchè alla eccitazione della febbre non è ancora succeduta la riconquista delle forze. Tutto questo è vero, ma è pur vero che bisogna far di tutto per abbreviare questo periodo di sofferenza, perchè gli uomini assennati non costituiscono la maggioranza delle nazioni e sarebbe perciò pericolosissimo l'indugiarci in questo stadio in cui si sentono tuttora i mali antichi, ed i nuovi dolori, prodotti da una politica di economia, non sono ancora compensati dai larghi benefizi sperati.

Ricordiamo adunque ancora una volta la serie di errori che produssero i presenti mali.

La decadenza economica dell'Italia data dal 1881; fino allora si avevano i bilanci in pareggio, anzi con un'eccedenza attiva; in aumento graduato e notevole era il prodotto delle imposte e delle ferrovie, fiorente l'esportazione specialmente dei prodotti agrari, promettente l'assorbimento dei nostri titoli dalle Borse straniere.

Ma allora venne fuori l'abolizione del corso forzoso. Certamente il corso forzoso costituiva uno stato anormale che bisognava curare; ma per curarlo occorreva rimuovere quelle cause che lo avevano reso necessario; e prima di tutto bisognava richiamare dall'estero una maggior quantità dei titoli colà collocati. Poi occorreva accrescere la nostra produzione ed essenzialmente il bilancio non solo in pareggio, ma in grado di provvedere con le risorse ordinarie a tutte le spese anche le più straordinarie, a fine di non dover ricorrere a nuovi prestiti. Ma si fece nulla di tutto questo, anzi si fece l'opposto: si abolì il corso forzoso contraendo un prestito all'estero di 700 milioni, per cui si aggiunse alla somma ingente che già occorreva annualmente per il servizio del debito pubblico all'estero una nuova somma di 35 milioni pel pagamento dell'interesse del nuovo prestito. Si accrebbe in pari tempo la massa dei titoli esistenti all'estero, quella massa la quale ad ogni crisi politica ed economica che si manifesti in qualunque parte del mondo ci viene rimandata in maggiore o minor parte in Italia, sottraendoci nuovamente quell'oro per il quale a quest'ora pagammo già 370 milioni di interessi.

E si fece poggio ancora: invece di tenere saldo il bilancio, si volle un pareggio di apparenza, creando quella solenne mistificazione della Cassa pensioni, il cui risultato si fu di pagare le pensioni, che sono spese ordinarie, mediante periodiche alienazioni di rendita.

Come espediente parlamentare si diede un impulso straordinario alle opere pubbliche, di cui alcune non necessarie; si costruirono ferrovie elettorali che non pagano nemmeno il fumo delle locomotive dei vuoti convogli; si spesero più milioni per porti, in cui il valore delle merci imbarcate non rappresenta nemmeno l'interesse del capitale in essi impiegato.

E per provvedere a questo scempio si ricorse ad ogni sorta di espedienti finanziari, ad ogni sorta di prestiti ed operazioni di cassa.

I capitali non si trovavano in paese e si continuò a far emissioni all'estero, cui del resto bisognava ricorrere per procurarsi i fondi necessari pel servizio dei prestiti collocati sulle piazze straniere; cosicchè per chiudere una finestra ogni anno si apriva una porta.

Poi vennero fuori le famose Convenzioni ferroviarie, delle quali oramai tutti conoscono per esperienza i danni comuni. Perocchè esse pongono in contrasto gli interessi del Paese e del Governo con quelli delle Società, oppure ci obbligano con infinita iattura dello sviluppo economico del Paese, a mantenere, specialmente pei prodotti agricoli, tariffe elevatissime in confronto delle straniere, in guisa che danneggiano perfino quel commercio di transito che, pur tenendo conto delle distanze chilometriche, sarebbe di spettanza del porto di Genova. Ma queste Convenzioni assicuravano per qualche tempo il concorso del capitale straniero col collocamento sia delle azioni, sia delle obbligazioni; ed anche questo era espediente necessario se non si voleva a brevi anni di distanza vedere sfatata l'operazione del corso forzoso. Il Ministero d'allora voleva ad ogni costo tenersi al potere, e bisognava perciò mantenere almeno le parvenze della vantata abolizione.

Entrati nella falsa strada delle apparenze fastose, si incamminarono tutti facilmente a fare delle grandiosità anche all'interno. A tal fine si spinsero le grandi e piccole città d'Italia alle grandi opere edilizie, agli sventramenti; Roma da sola vi entrò per un centinaio di milioni; altrettanto Napoli, e poi Milano, Torino..... e qui andarono distrutti fabbricati che rappresentavano egregi valori, e per queste opere improduttive si contrassero molte volte con garanzia del Governo, ingenti debiti; e le Società, che agivano per loro conto, attingevano pur esse largamente i loro fondi all'estero ed aumentavano il tributo d'interessi che si doveva pagare alle Piazze straniere. Il giorno del giudizio e del *redde rationem* non poteva tardare, e venne e fu terribile come lo sa Torino.

La spensierata politica economica destava serie apprensioni non solo negli uomini prudenti, ma eziandio nello stesso che nel loro buon senso fiutavano che ciò non poteva durare. Il bilancio dello Stato, che intorno al 1881 presentava avanzi attivi, era andato peggiorando sotto il peso degli interessi dei debiti contratti e delle sempre crescenti spese; il disavanzo ormai superava i 200 milioni!! bisognava provvedere: od imposte od economie. Le imposte furono impossibili; il Parlamento, scosso dalla voce poderosa del Paese, non ne volle sapere, non volle neppure discuterne, e allora venne l'on. Giolitti al potere con fermi propositi di economie.

Ma l'allarme era dato; una grave crisi a Parigi, quella dei metalli, aggravò la nostra posizione all'estero; le nostre condizioni economiche furono discusse, i capitali impiegati in Italia furono richiamati, l'incanto disparve e la crisi tremenda che ancor ci travaglia travolse con sè numerose fortune private.

Lo scredito, la diffidenza sottentrarono alla cieca fiducia, e noi dovemmo pensare per forza ai casi nostri. Intanto si era compreso che condizione indispensabile, assoluta, per uscire da queste strette si era che il bilancio governativo fosse assestato sinceramente, limitando le emissioni anche per le costruzioni ferroviarie.

Il Giolitti lottò coraggiosamente, ma i colleghi male lo secondavano; laonde esso prese l'unico partito che conveniva ad un uomo coscienzioso e patriota: — si dimise.

Le difficoltà si fecero maggiori; il paese nei Comizi aveva appunto allora con singolare concordia imposto ai suoi candidati di provvedere al bilancio non con imposte, ma con espedienti, ma con economie.

Il dissidio fra Parlamento e vecchio Ministero poteva ritardarsi, non evitarsi; fu precipitato da occasioni improvvise, sul il 31 gennaio scoppiò la crisi ministeriale.

Il nuovo Ministero si pose all'opera; esso aveva per sè il paese, che voleva si attuasse il suo programma: pareggio vero e reale mercè la economie.

Ed il Ministero si accinse all'opera sua; alle economie attuate dal Giolitti ne aggiunse altre per oltre 40 milioni; non presentò leggi per importanti spese nuove, ad eccezione di quelle per uno strano riordinamento delle stazioni di Roma; ma questa fu respinta dal Parlamento, e speriamo non sarà riproposta.

Questa in breve è la storia della nostra crisi. Da questa storia noi ricaveremo lume per spiegare i fenomeni economici che ora ci turbano e ci preoccupano e potremo dedurre quegli ammaestramenti che valgano ad additarci la via che dobbiamo seguire per fondare su solide basi la prosperità nazionale.

Pubblicazioni dell' « Gazzetta Ufficiale ».
Lo sciopero di Milano — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 10 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che stabilisce il numero dei posti per ciascuna categoria d'impiegati addetti al Convitti nazionali, abrogando gli attuali ruoli organici; altro decreto scioglie il Consiglio comunale di Tortona a motivo dell'anormale costituzione del Consiglio, nominando l'avvocato Soldano commissario regio. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica infine la circolare di Luzzatti ai prefetti contenente le norme per la limitazione delle domande dei Comuni e Provincie per mutui sulla Cassa depositi e prestiti.

Pelloux è tornato oggi a Roma; Luzzatti tornerà il 18. Quindi il Consiglio dei ministri si terrà soltanto dopo il suo ritorno.

— Nelle sfere governative si ritiene che lo sciopero di Milano sia prossimo a terminare. Gli operai riprenderanno i lavori senza ottenere alcuna concessione dai padroni. Da rapporti giunti al Governo, risulterebbe che gli istigatori dello sciopero sarebbero gli emissari del Congresso socialista di Bruxelles, i quali avrebbero distribuito agli operai un programma di rivendicazioni, di cui gli operai stessi avrebbero ora riconosciuto l'assurdità, date le condizioni della classe operaia italiana.

— Secondo il *Fanfulla*, il generale Rosalli, comandante la Divisione di Alessandria, avrebbe chiesto e ottenuto il collocamento a riposo.

Una trasformazione del *Don Chisciotte*.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9 pom.* — Si annunzia che i deputati Simonelli e Frascara acquistarono il *Don Chisciotte*, il quale manterrà gli attuali redattori, ingrandirà il formato e abolirà il « Papazzotto ».

La fine dello sciopero metallurgico?

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 9,25 *pom.* — Questa mattina molti operai recaronsi ai loro stabilimenti per riprendere il lavoro. Furono ricevuti negli stabilimenti minori; ma gli stabilimenti principali, in seguito alla deliberazione del Comizio di ieri, rimasero chiusi.

Stasera al Comizio degli scioperanti nell'Arena una piccola maggioranza decise di continuare lo sciopero. Da quanto sembra però domattina una grandissima parte degli operai si recherà al lavoro

La *Stefani* ci comunica queste altre notizie:

MILANO, 9. — Al Comizio operaio nell'Arena erano presenti circa 2500 scioperanti. Si votò per schede segrete la continuazione, ovvero la cessazione dello sciopero. La votazione diede questi risultati: Votanti 1114 per la continuazione dello sciopero; per la cessazione 451. Quindi si proclamò la continuazione dello sciopero. Gli industriali principali si sono adunati oggi e hanno deliberato di riaprire gli stabilimenti contemporaneamente qualora si presenti la maggioranza degli operai alle rispettive officine. Il Comizio operaio deliberò di riconvocarsi sabato.

La morte
DI UBALDINO PERUZZI

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 9, ore 4,10 *pom.* — Oggi, alle ore 2, nella villa d'Antella, una delle più ridenti e fiorite ville che circondano Firenze, è morto il senatore Ubaldino Peruzzi.

Questa morte, per quanto non improvvisa, dappoichè una lunga malattia minava la vita dell'illustre uomo, ha fatto una profonda impressione nella cittadinanza.

Si crede che i funerali avranno luogo venerdì.

***

La *Stefani* ci comunica:

FIRENZE, 9. — La campana di Palazzo Vecchio annuncia la morte di Peruzzi; dalla torre pende la bandiera a mezz'asta. La Giunta ha convocato d'urgenza il Consiglio per stabilire le onoranze. La città è costernata. La morte di Peruzzi avvenne quasi istantaneamente. Assistevanlo la moglie sua e il dottor Gabbi.

Domenica Peruzzi stava benino, tanto che assistette alla messa nella cappella di Antella. Lunedì gli sopraggiunse la febbre d'infezione. Nonostante ciò, nessuno prevedeva una catastrofe imminente. Oggi verso il tocco cominciava col dottore Gabbi, che insieme con donna Emilia assistevalo. Morì serenamente senza soffrire. Assistevalo pure il parroco di Antella. I soli famigliari erano presenti.

In seguito alla morte di Peruzzi il Duca d'Aosta ha rimandato il pranzo che doveva aver luogo stasera in onore dei congressisti. Il Municipio sospese il ricevimento fissato per domani in onore dei congressisti.

Il sindaco telegrafò subito al Re la notizia della morte di Peruzzi. I giornali escono listati a nero, facendo la biografia e il ritratto dell'estinto. Giungono alla famiglia molti telegrammi da ogni parte d'Italia e dall'estero. Nulla è deciso finora circa il trasporto e le onoranze funebri. Deciderà in proposito il Consiglio comunale nella seduta di venerdì. Si ritiene che le esequie saranno eguali a quella per Bettino Ricasoli.

***

Ubaldino Peruzzi apparteneva ad una delle più chiare ed antiche famiglie di Firenze. Nacque nel 1823 e compì gli studi nel collegio Cicognini di Prato; poi fu a Parigi presso la zia marchese Peruzzi, che era ministro rappresentante del granduca di Toscana presso il Governo francese. Ritornato a Firenze, fu nominato ciambellano del granduca, e ancora i primi passi nel pubblico arringo, prima come gonfaloniere della città e poi come deputato alla Camera toscana.

Di carattere schiettamente conservatore, egli non divise in quei tempi le aspirazioni all'unità italiana, ma anzi collaborò attivamente nel 1848 col Ricasoli alla restaurazione granducale. Compiutasi questa, il Peruzzi subito si dimise, e si dimise per una nobile protesta, poichè egli per condizione al ritorno del granduca richiedeva la conservazione della costituzione e il non intervento degli austriaci. Ma uno scintillare di baionette, che non erano nazionali, sotto la mura della città, l'avvertì che le sue speranze erano state deluse, e preferì ritirarsi.

Rientrato per breve tempo nella vita privata curò la pubblicazione di libri per l'educazione civile del popolo (Biblioteca civile dell'italiano) e tenne la carica di direttore delle strade ferrate livornesi, essendo esperto assai in cotal genere d'azienda.

Dal 1849 al 1859 l'attività e il felice ingegno del Peruzzi si volsero in favore di Casa Savoia, ma sempre silenzi sovrani, senza troppi ardori.

Facendo parte del Governo provvisorio di Toscana tenne per breve tempo la somma degli affari esteri ed interni e coadiuvò il Ricasoli nelle trattative per l'annessione della Toscana al regno italico. In questo lasso di tempo fu pure in missione politica a Parigi.

Nella settima Legislatura il Peruzzi, convertitosi pienamente al nuovo ordine di cose, entrava nel Parlamento italiano come rappresentante del II Collegio e pigliava viva parte alla nuova vita politica italiana.

Fattosi seguitatore delle idee politiche del Cavour, fu da questi chiamato a far parte del suo III Gabinetto, succedendo all'on. Jacini nella direzione dei lavori pubblici, dicastero che fu retto dal Peruzzi anche sotto il successivo Ministero Ricasoli.

Fu poi a capo del Ministero degli interni sotto il Ministero Farini, a cui succedette il Minghetti, e ciò nel periodo di tempo che corre dal dicembre 1862 al settembre 1864.

***

La data del settembre 1864 segna nella vita del Peruzzi e nella storia della città di Torino un'epoca ben triste. È noto che fu il Peruzzi uno degli autori della Convenzione di settembre con Napoleone III per il trasporto della Capitale a Firenze, Convenzione che fu causa di sparg imento di sangue cittadino.

Vi furono allora dei fieri accusatori; vi furono gli anti-conventionalisti che vollero far ricadere la colpa di quella tragedia sul Peruzzi.

Si andò allora in veri eccessi. « Il *Diritto* — scrive Ciotto Arrighi a questo proposito — lo tinse, alla lettera, di sangue; secondo quel giornale, che in quei giorni pareva brillo, Peruzzi per poco non fu scoverto travestito da carabiniere nella folla e regalare coltellate ai torinesi.

« Quel misterioso personaggio che fra le tenebre del palazzo dell'Interno, mentre inferocien la zuffa nella sottostante piazza pacificamente fumava il sigaro, fu detto esser Peruzzi. Ma di tien conto delle stramberie dettate dalla passione, dal trambusto, dall'odio, dalla paura? Di questo colpo onde lo accusarono gli anti-convenzionalisti egli è ora completamente assolto. »

***

Risiedendo la capitale a Firenze, un soffio di eleganza e di arte passò nei saloni di casa Peruzzi. Anima di quelle riunioni era la consorte del Peruzzi, una dama intellettuale e gentile, sorella di Giuseppe Tuscanelli, del quale possedeva la scintillante arguzia e un fine istinto politico, che non mancò di esercitare la sua influenza sulle idee del marito.

Convenivano in quei saloni le più elette anime di artisti, di pensatori e di politici del tempo, e Lavelaye, nelle sue lettere, non mancò di farne una descrizione brillante e leggiadra.

Allora il Peruzzi non era l'uomo trascurato dei nostri giorni; egli brillava volentieri tra quella società mondana, che non aveva la finezza della moderna.

Aveva egli anzi una spiccata tendenza di munificenza e di prodigalità, da cui trasse non lievi vantaggi la sua città nativa. Nominato sindaco di Firenze, egli profuse denari su denari, perchè altre opere fastose e geniali si aggiungessero alle tante, di cui per antiche glorie è celebrata Firenze. S'ebbe il nome di Pericle fiorentino dai benevoli e dagli estranei, di dilapidatore dagli avversari, i quali, però, con le loro censure, vinsero e provocarono la caduta del Peruzzi. Il Peruzzi tentò di difendersi e furono generose le sue ragioni, ma a nulla valsero di fronte alla palpitante e pur troppo vera condizione dell'erario esausto.

In questi ultimi tempi, la vita del Peruzzi si passava assai modesta e tranquilla.

Dalla crisi parlamentare del 1876, che fece salire al potere la Sinistra e provocò la caduta del Minghetti, e in cui egli fu tra i dissidenti toscani più attivi, come lo fu del Lanza e del Sella, il Peruzzi non ha preso più parte viva alle discussioni parlamentari.

Colto, tenace, ingegnoso, Ubaldino Peruzzi era, dopo la morte del Toscanelli, l'ultimo erede della buona arguzia toscana trasfusa nello spirito di un uomo parlamentare. Egli nelle pagine della storia contemporanea, ha non impresso il vigoroso rilievo di Bettino Ricasoli, e la vivace e un po' strana fisionomia dei rivoluzionari del 1848, ebbe un'espressione particolare, che può sembrare anche poco simpatica e gli derivava da quello spirito d'indipendenza e di autonomia che ad alcuni parve alquanto esagerato.

Ubaldino Peruzzi, che pure vantava buone tradizioni di ricchezza e di eleganza, ha rappresentato in questi ultimi tempi la rinuncia più completa all'estetica esteriore.

Egli era solito farsi vedere in abito dimesso, le scarpe smisurate, da montanaro, i calzoni che mai giungevano a baciare le scarpe, un cappello molle, a larghissime falde.

Dicono che la trascuratezza esterna sia l'indizio di una mente superiore; nel Peruzzi era la legittima espressione di una generale decadenza, tanto più notevole quanto più varia e brillante era stata l'importanza dell'uomo politico e del gentiluomo.

I reali di Rumania in Italia.
La salute di Carmen Sylva.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Oltre a Finkelsburg è giunto il professore Forel da Zurigo per partecipare al consulto per la regina di Rumania.

Le conclusioni del primo consulto con i medici Finkelsburg e Forel per la regina di Rumania sono poco soddisfacenti.

Le conclusioni del secondo consulto per la regina di Rumania sono punto confortanti; però nulla di allarmante per ora.

In seguito ad un aggravamento repentino dello stato della regina di Rumania, il re ha rinunciato a ritornare in Rumania. È probabile che domani si comincierà a pubblicare il bollettino medico.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 9. — Lo stato della regina di Rumania continua abbastanza grave; però senza timore di nuove, immediate complicazioni. I medici consulenti continuano a visitarla. Stasera il re ed i ministri di Rumania assisteranno ad un pranzo offerto dal Duca di Genova.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Si è deliberato di non pubblicare il bollettino medico della regina di Rumania; la Casa reale rumena si riserva di informare il pubblico sullo stato della regina saltuariamente, quando crederà opportuno.

La Regina a Monza.

La regina Margherita ha lasciato Gressoney facendo ritorno a Monza, dove giunse ieri sera alle 11.

Le concessioni circa i Dardanelli.
Il carattere del nuovo Gabinetto turco.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Il *Times* dice che le concessioni ottenute dalla Russia riguardo ai Dardanelli sono senza importanza.

Il *Morning Post* ha da Costantinopoli: « Il cambiamento del Ministero non è altro ostile alla triplice alleanza, poichè il sultano ricevette il delegato bulgaro con speciali attenzioni, che possono dispiacere alla Russia, e pregò Radovitz di assicurare gli altri diplomatici che i cambiamenti ministeriali non avranno carattere politico. »

Il *Daily News* ha da Costantinopoli: « Il cambiamento ministeriale è diretto contro l'Inghilterra. Il primo passo del nuovo Ministero sarà quello di insistere per lo sgombero dell'Egitto. Certamente la vera causa del cambiamento del Ministero è la questione egiziana. »

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Un comunicato ufficiale dice che il cambiamento ministeriale porta nessuna modificazione nell'orientamento della politica ottomana di fronte alla politica generale d'Europa. Il Governo del sultano continuerà ad ispirarsi agli stessi principii che guidarono finora, cioè: progresso e riforme all'interno, pace e buone relazioni coll'estero.

Quando si inaugurerà il monumento a Garibaldi in Nizza.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Ignorasi ancora la data esatta dell'inaugurazione del monumento di Garibaldi a Nizza; credesi però che sarà fra il 20 e il 30 corr.

La traccia del colonnello Filippo Zucchi.
Ultima notizia.

Togliamo dall'*Indipendente* di Susa in data d'oggi:

« Niuna notizia è ancora pervenuta del colonnello Filippo Zucchi, capo-divisione al Ministero della marina per gli Arsenali.

« Sabato, 4 agosto, sarebbe stato visto alle grangie del *Tour*, dove avrebbe preso il caffè, e ad un montanaro che lo sconsigliava di procedere oltre senza guida, avrebbe risposto, indicando una carta: « Ecco « la mia guida. » D'allora niuno più lo vide.

« Domenica scorsa, 6 corrente, partivano alla ricerca, da Susa per Mompantero al *Lamet*, dodici soldati alpini col tenente Rossi, e dal Moncenisio a *Pampalù* il tenente Aglione con altri dodici soldati, coll'ordine di perlustrare tutto il versante sinistro della *Cinischia*.

« *Al momento di andare in macchina* non è giunto ancora alcun soldato a dare nuove delle ricerche.

« Ad ogni modo quanto fu telegrafato al Secolo di Milano e ad altri giornali « che il colonnello « Zucchi sia rimasto vittima di un bagno freddissimo, « che aveva l'abitudine di prendere nei torrenti o tra « fonti delle montagne » è *assurdo*, perchè su tutto il versante sinistro della *Cinischia* non havvi luogo in cui sia possibile di bagnarsi; il torrente principale è il *Merdarello*, la cui acqua non è alta un palmo.

« La morte del colonnello Zucchi non si può spiegare che in due modi: o, essendo tutto solo, e percorrendo il terreno roccioso, privo di qualsiasi sentiero, sia trovasi al disotto di *Casa d'Asti*, è caduto in un *clayey* (ammasso di pietre enormi con grandi buche); oppure, avendo voluto percorrere la cresta fra il *Lamet* ed il *Roucianeloue*, è precipitato sul ghiacciaio *Ribon*, nel versante francese. »

BORSA UFFICIALE.
10 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 35.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 72 1/2 — 101 82 1/2	— — — —
»	101 72 1/2 — 101 82 1/2	— — — —
Svizzera	101 52 1/2 — 101 62 1/2	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — — 25 58 — 25 61	—
Id. lungo	— — — — 25 58 — 25 61	—
Germania + 4	— — — — breve 125 1/8 — 125 3/8	
	lungo 125 1/8 — 125 3/8	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0[0.

Cronaca della Borsa. — 10 settembre. — Continuano le buone disposizioni. Però nella Rendita vi è qualche minor slancio. Invece i valori si mantengono sempre bene. Segnaliamo il miglioramento delle Banco Sconto e delle Tiberine, e la continuata ricerca dei titoli ferroviari.

Rendita cont. 92 35 — —.
Rendita fine 92 85 92 40.
Spezzata 92 65 92 70 nuova.

Prezzi del valori per fine mese.

Mobil.	382 —	383 —	Cred. Ind.	164 —	163 —
Torino	325 —	nom. —	Ferr. Mer.	690 —	640 —
R. S. (A)	73 —	73 —	Ferr. Med.	470 50	478 —
Serie B	71 —	— —	Fondiaria	5 —	— —
Tiberine	24 —	24 50			

Cassa Sovvenzioni Milano 58 —.

La Banca Nazionale, sede di Torino, distribuirà venerdì, 11 corr., le nuove cartelle di Rendita **5 0[0** corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **3672** al N. **3843**, presentate l'8 agosto p. p. Sabato (12) distribuirà quelle corrispondenti alle domande numerate dal N. **3844** al N. **3967** presentate il 1° agosto in.

La difesa alpina
L'ispezione del generale Ricotti.

Tenda, 7 settembre.

(*fl.*) — Quando si discusse, alla Camera dei deputati, la cessione della contea di Nizza e della Savoia alla Francia, nella tornata 26 maggio 1860, il conte Cavour ebbe a dichiarare:

« Noi non abbiamo dimenticato la esigenza della difesa ed abbiamo introdotto a quest'effetto un apposito articolo nel trattato. Conseguenza di tale articolo si è che prima ancora che i commissari si riunissero per discutere il tracciamento delle linee definitive, fu stabilito che tutti i passi delle Alpi, senza eccezione, rimarrebbero nelle mani della Sardegna, cioè che rimarrebbe nelle nostre mani l'alta Roia, l'alta Vesubia e una parte dell'alta Tinea. »

Ma, purtroppo, nonostante questo famoso articolo, la delimitazione della frontiera italo-francese nelle Alpi marittime fu tale che non poteva riuscire più barocca, da qualunque lato la si voglia considerare: dal lato geografico, da quello etnografico, da quello doganale e da quello militare.

Ci fu tolto il territorio al di qua dalla catena, che dalla Turbia si protende dal sud al nord fino al colle delle Finestre; mentre il versante orientale di quella catena doveva appartenere esclusivamente all'Italia, perchè popolazioni esclusivamente italiane l'abitano, perchè ivi si ergono i propugnacoli naturali della nostra patria: Saorgio, Braus, Millefurche, Raus e Authion, bagnati dal sangue dei nostri piemontesi ed illustrati da vittorie imperiture.

Inoltre, l'immenso contrafforte che divide l'alta Vesubia dall'alta Roia e i due bracci che si dipartono per protendersi l'uno verso la Turbia e l'altro al di là di Ventimiglia, e fra i quali scorre la Bevera, era stato sempre considerato come la barriera d'Italia. Le vestigia che tuttora si rinvengono su quelle alture dimostrano che i romani vi avevano eretto il loro baluardo di fronte alla Gallia; l'imperatore Antonino nel suo itinerario esclama: *Hue usque Italia, ab hinc Gallia.*

Col trattato del 1860 si cedeva, dunque, la vera e la più forte difesa d'Italia da parte della Francia. Che cosa fare dopo questo abbandono? Bisognava fortificare quella parte delle Alpi marittime che rimaneva italiana. E le fortificazioni lungo il nuovo confine vennero infatti intraprese allorquando si credette che Mac-Mahon, per appagare le smanie dei clericali trionfanti, mirasse a restituir Roma al Papa. Fu decisa precisamente allora la costruzione di un forte di sbarramento sotto San Dalmazzo di Tenda, a poco più di due chilometri dal confine; e in breve tempo si buttarono via circa duecentomila lire per iniziare tale opera, che avrebbe dovuto sporgere circa due metri dal suolo. Errore madornale; poichè il forte di San Dalmazzo sarebbe stato dominato dalle alture francesi vicinissime, e non sarebbe stato a noi di nessun aiuto poichè un esercito invasore avrebbe potuto girarlo facilmente scendendo dal colle di Marta a Briga.

Non mi riesce a capire come fin d'allora non si sia pensato al colle di Tenda, che già il Direttorio si era proposto di fortificare quando, dopo il trattato di Amiens, la contea di Nizza rimase alla Francia.

Adesso il *gruppo difensivo del colle di Tenda* è ultimato; e il forte centrale di Coll'Alto coi forti di Margaria, di Pernante e di Giàura a destra e i forti di Tabarda e di Pepino a sinistra dominano la valle del Roia, chiudono l'accesso al colle di Tenda e impediscono la discesa nel territorio di Limone dalla valle di Rio Freddo e dalla cima del Tanarello e la discesa su Entraque e Valdieri in val di Gesso. Ma di questi forti fu scritto lungamente, parecchi anni or sono, su questa medesima *Gazzetta*. Aggiungerò soltanto che il nostro stato maggiore non credette conveniente di creare qui delle grandi piazze forti le quali avrebbe temuto di veder cadere nelle mani dell'invasore; ma si accontentò di semplici forti di sbarramento, cosicchè rimane tolto al nemico, in qualsiasi eventualità, ogni punto d'appoggio.

Le fortificazioni del Colle di Tenda si collegano con'è risaputo, a quelle della Liguria. Una strada carreggiabile fa comunicare il Colle di Tenda col forte del Ponte di Nava, che, a sua volta, è collegato coi forti sopra Albenga e sopra Savona.

Ora, se malauguratamente un esercito invasore volesse valicare le Alpi marittime in questo mandamento, noi glielo impediremmo col gruppo difensivo del Colle di Tenda. Se poi preferisse di valicare gli Appennini, come già fece Napoleone, allora andrebbe necessariamente a battere contro la linea forte di Genova o di Alessandria, e, mercè le fortificazioni della provincia cuneese e della Liguria, correrebbe il rischio di vedere la proprie comunicazioni tagliate, oppure di essere preso tra due fuochi.

Tutte queste sono ipotesi e tali rimarranno sempre ai voti dei francesi per la prosperità del Regno d'Italia diverranno così sinceri come lo sono i voti degli italiani per la prosperità della Repubblica francese, se la Francia ci dimostrerà sicurezza di amicizia.

***

Detto ciò, mi fa piacere di constatare che il generale Ricotti fu molto soddisfatto delle opere difensive qui compiute. Però vi è ancora, nella nostra frontiera, un punto debole, ed è il Colle di Marta.

Questo Colle è, in parte, sul territorio francese ed è accessibilissimo al *Chasseurs des Alpes* e all'artiglieria da montagna. Un esercito invasore potrebbe, in meno d'un *fiat*, scendere in Briga; e, se la sorte gli arridesse, potrebbe nientemeno che arrivare per il Tanarello ad Alessandria. Il generale Ricotti, accompagnato dal generale Del Mastro e dal capitano Mazza, si recò ieri lassù per studiare sul luogo il da farsi. Si aumenteranno i baraccamenti, si stabilirà in vicinanza di quella cima un posto avanzato? Non lo so, e se lo sapessi mi ricorderei in questo punto che il *reportage*, in fatto di argomenti militari, ha dei limiti che debbono essere considerati da ogni giornalista come le colonne d'Ercole del proprio campo. Dire ciò che si è fatto e che si sa risaputo oltr'Alpi è lecito; ma andar più in là, no.

Forse pel colle di Marta avverrà ciò che avvenne pel colle del Mulo: questo da *colle* divenne *nodo*, e da *nodo* divenne *zona*, e di pari passo crebbe l'importanza sua. Ora, se lo stato maggiore italiano si preoccuperà della cima di Marta non potrà essere tacciato di esagerazione; poichè io ricordo bene che il *Petit Niçois*, mentre l'allora ministro della guerra Ferron trovavasi a Nizza, affermava che nelle fortificazioni delle Alpi francesi non trattavasi solo di difesa, ma di *attacco*; cioè « di gettare, fin dal giorno della dichiarazione di guerra, un considerevole corpo di truppe al di là della frontiera, perchè, giungendo in piena mobilitazione ottenga fin dal

primo colpo sarà vantaggi. » E aggiungeva il *Petit Niçois*, allora organo ufficioso: « Su questo punto una certa riserva ci è imposta dalla natura stessa del nostro soggetto; ma ciò che *siamo autorizzati a dire*, ciò che è inutile nascondere si è che il campo trincerato delle Alpi sarà *soprattutto destinato all'attacco* piuttosto che alla difesa. »

Ad ogni modo, per ciò che rimane da fare su questi monti, lo stato maggiore italiano continuerà a mostrarsi informato dal seguente principio che non si deve spingere troppo oltre la fortificazione dei nostri valichi alpini, prima di tutto perchè per sbarrare tutti i passi con opere permanenti occorrerebbero diecine di milioni, e poi perchè non si reputa conveniente un sistema costoso anche in tempo di pace, che moltiplicherebbe le guarnigioni aumentando la dispersione delle forze. Si vuole bensì che il nostro esercito possa vittoriosamente difendere il nostro suolo sul nostro suolo; ma, oltre che sulle fortificazioni, si calcola anche sull'azione delle truppe. Occorrendo, le nostre forze sulla frontiera non dovranno agire soltanto coll'appoggio e sotto il cannone dei forti, ma dovranno manovrare e combattere dovunque lo esigano le buone regole di guerra.

Per la decenza

Le figurine delle scatole dei cerini.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9 pom.* — Il Governo ha ricevuta notizia dalla nostra Legazione di Lima (Perù) che il sindaco di quella città ha proibito la vendita di alcune scatole di fiammiferi di cera di fabbrica italiana, per l'indecenza delle figure. Alcune scatole furono sequestrate. La Legazione avverte i nostri fabbricanti che sono in errore credendo che i disegni osceni giovino allo smercio, mentre in realtà non alcuni volgarità nocciono alla loro industria.

Tratto tratto ci viene dall'estero, a noi vecchie razze latine, una lezione di moralità, che dobbiamo ricevere senza potercisi difendere altro che con quel rossore che confessa la colpa.

Un giorno è il Governo degli Stati Uniti d'America, il quale fa respingere dalle sue porte i nostri giornali perchè recano i bollettini settimanali della estrazione del lotto.

Un altro giorno (ed è roba di fresca data) è il Governo belga che proibisce agli uffici postali di ricorrere l'abbonamento ai giornali pornografici francesi, e di distribuirli, quando arrivino.

Ora è il Perù che ci rimanda le scatolette dei fiammiferi.

I puritani della libertà di Stampa potranno forse gridare contro tali restrizioni, ma la gran maggioranza del pubblico non potrà a meno di approvarle. Qui, invero, non si tratta di prerogativo statutario o di altri assunti politici o giuridici, ma di tal cosa che è all'infuori e al di sopra d'ogni teorica di diritto: cioè della pubblica morale e della pubblica decenza.

Lasciamo stare il lotto, contro il quale è antica e vigorosa la crociata di molti animi interi, e che per troppo continua pressa di noi a sfruttare, in nome e per sanzione dei governanti, le men nobili passioni della plebe.

Ma la decenza e la morale, quotidianamente offese da pubblicazioni invereconde oltre ogni possibil limite di tolleranza, esigono pur esse una aperta rivendicazione. Nè è questione di ipocrito puritanismo, che si adonti della frase birichina o del riso strappato col solletico. Basta dare un'occhiata alla stampa pornografica per persuadersi quanta ragione abbiano il Belgio e la Svizzera in quei loro provvedimenti.

La Suburra — dirobbe il poeta romano — la Suburra invade il Palatino. Impudente come una cortigiana, la Stampa pornografica si intrude per tutto. Gloria speciale (riconosciamolo con piacere) dei nostri fratelli in latinità, i quali anche in ciò vogliono esserci maestri. Essi, di vero, hanno trovato nel genere ogni possibile raffinatezza: danzano abilmente sulla corda della scurrilità, e sanno, quando occorre, dare già un tonfo: giostrano con la scherma dei doppi sensi e, occorrendo, smascherano la batteria del più aperto e triviale linguaggio: volano il pensiero tra gli arzigogoli di una frase abilissima e lo commentano ed illustrano coi più dichiarativi disegni. E tutta questa biancheria sucida viene poi sciorinata al sole nei botteghini dei giornalai; e le ragazzine che vanno a scuola, e gli scolaretti che girano per diporto e le giovani operaie che si recano al lavoro vi passano innanzi, dapprima non comprendono, poi arrossiscono o si turbano, poi a poco a poco si ci interessano, imparano a sbirciare di traverso e a trattenere il sorriso, felici, al tempo, se riescono ad impadronirsi del novissimo evangelo della cultura moderna.

Il danno è che l'epidemia pornografica ha trovato troppo agevole passo alle Alpi ed oggi va dilagando fra noi, nuova e perversa sorta di mal francese. Anche le edicole e i banchetti dei nostri giornalai vanno ogni dì facendosi belli delle gloriose insegne: e quel cumulo di istinti bassi e turpi che cova torbido in ognuno, ne viene alzato a sfrenarsi, troppo innanzi ogni giusta età, troppo oltre ogni giusto limite.

Libertà, sia pure: nè pretendiamo che ogni foglio abbia da essere scritto per i bimbi degli asili ed esalti le caste virtù di San Luigi Gonzaga. No, non si chiede una letteratura sunnaca. Ma questa esposizione di indecenti disegni, spettacolo obbligatorio di ogni innocente vivandante, è cosa che ributta e fa pensare con dolore ai troppi mali che la Stampa può arrecare e che scemano certo, per opera di ingordi e di ciechi, i suoi meriti senza fine.

A Milano molte voci in questo senso si sono già fatte sentire: un Comitato di cittadini s'è riunito in assemblea: ha bollato con marchio rovente gli speculatori e i corruttori: ha invocato dalle Autorità l'uso energico e non riguardoso di quante armi concede la legge: ha cercato, insomma, di sollevare quella che non è più crociata di morale, ma semplicemente di galateo e di pulizia.

Quando si ripensa agli sfibramenti precoci che discendono da questa invadente e malaugurata letteratura, che libito fa licito in sua legge, vien fatto di invocare sanzioni più severe e più restrittive agli eccessi di tale Stampa. Ma che non vi sia proprio mezzo di tenere allegra la gente senza cadere in ogni peggiore scapataggine? Un po' di pepe, sia pure, ma in certe dosi; e non importo, come adesso, a tutti quanti gli stomachi!

E se proprio valete seguire mode esotiche, volgetevi, per esempio, in Germania, dove i « *Fliegende Blätter* » somministrano settimanalmente ai propri lettori una dose di buon umore senza d'uopo di ricorrere agli afrodisiaci.

Ridiamo, sì, ridiamo pure, ma ricordiamoci un poco l'omistichio di Francesca: « *E il modo ancor m'offende* ».

A. F.

Il Congresso giuridico

Firenze, 8 settembre.

Nella prima Sezione del Congresso, adunatasi stamane alle 9, sono stati discussi i temi della ricerca della paternità e del divorzio.

La riunione è riuscita numerosissima essendovi stati presenti circa 200 congressisti, fra i quali citiamo come più notevoli Villa, Muratori, Luchini, Vischi, Deodati, Bonacci, Facheris, Pasquali, Luciani, Miraglia, Digny, Alimena, Garofolo, Regnoli, Coglolo, Lessona, Giurati, Cassuto, Pascalis, Brunetti, Baccelli, Fioretti, Diena, Righi, Guelfi, Filomusi, De Rossi, De Benedetti.

La discussione sulla ricerca della paternità non è stata lunga, quasi tutti gli adunati concordando colla idea espressa nella brillantissima relazione del prof. Regnoli, favorevole alla ricerca.

Si è terminata la discussione votando il seguente ordine del giorno presentato dal prof. Coglolo e firmato da Quintili, Bonacci e Facheris:

« Il Congresso giuridico fa voti che la ricerca della « paternità sia ammessa con quei limiti che saranno « formulati in uno speciale progetto di legge. »

Abbiamo detto che la discussione non è stata lunga; è stata però assai rumorosa, e l'on. Baranzanti, che la dirigeva come presidente della prima sezione, ha dovuto spiegare tutta la sua autorità per non farla degenerare in tumulto.

La prima sezione discuterà il tema sul divorzio in una seconda riunione che avrà luogo oggi alle ore 2.

Nella seconda sezione, che si è riunita alle undici sotto la presidenza dell'on. Baccelli, si è discussa la riforma del Codice civile e si è approvata la relazione del prof. Lorenzo Mortara, lievemente modificata.

La prima sezione, riunitasi di nuovo — come abbiamo detto — alle 2, ha approvato, su proposta del relatore prof. Regnoli, il riconoscimento di figli naturali anche con dichiarazioni in testamento olografo o atto privato non firmo autentiche.

Parlarono sulla questione Filomusi, Coglolo e Vadalà.

È pure approvata la proposta del relatore sul diritto dei figli adulterini ed incestuosi al riconoscimento.

Hanno fatto emendamenti a questa proposta nel senso di limitare la misura dell'assegno alimentare, il patrimonio dei genitori, il prof. Coglolo, Telesio e Ferrari, ed hanno fatto osservazioni in questo senso Pisaco, Vadalà, Calabi e Facheris.

La legittimazione dei figli adulterini per susseguente matrimonio, modificata da un emendamento di Finzi, è approvata.

Domani questa prima sezione si occuperà del divorzio.

La terza sezione, sotto la presidenza dell'avv. Augusto Baccelli, si è occupata della riforma al Codice di procedura penale ed ha votato il seguente ordine del giorno presentato dal relatore:

« Il Congresso fa voti che nei casi di citazione di- « retissima o richiesta dell'imputato, o della sua di- « fesa, sia accordato all'imputato stesso un termine « per preparare la sua difesa da tre a tre giorni « almeno ed, ove occorra, un termine superiore. »

***

FIRENZE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Stamane, nell'adunanza della prima sezione del Congresso giuridico, si discusse l'istituto del divorzio. Parlarono in favore Villa, Jacoboni e Giuriati; contro Baccelli, Filomusi, Guelfi e Ghironi, relatore. Si approvò un ordine del giorno di Villa, favorevole, con voti 58 contro 54.

L'assemblea plenaria del Congresso giuridico, discutendo la ricerca della paternità, modificò il voto della sezione di ieri: che, pure ammettendo la massima, affidava al legislatore di disciplinare tale riforma. Adottò le conclusioni della Commissione secondo la relazione di Regnoli che, ammettendo la massima, specificava i casi speciali.

Il Conto di Torino in Acqui.

Una splendida festa da ballo.

Acqui, 7 settembre.

(F. S.) — Nel salone dello stabilimento ebbe luogo iersera una festa da ballo che riuscì la più splendida della stagione, sia per concorso straordinario di belle signore e avvenenti signorine, sia per animazione e brio finora non mai raggiunti.

Alle 9 precise il salone era affollato in modo che si stentò non poco ad ottenere un po' di spazio per le coppie impazienti di aprire le danze.

Come e quando Dio volle s'incominciò a ballare, ma in mezzo ad una confusione più facile a immaginare che a descrivere.

Dire che lo spazioso salone in quel momento vi dava l'immagine di un immenso *bouquet* di fiori dai vivaci e svariatissimi colori, smaglianti e profumati, è dire qualcosa che si approssima al vero sì, ma non è dire tutto il vero, poichè all'enumerazione del bello si aggiungeva quella del movimento, del chiacchierio gaio ed elettrizzante d'una gioventù esuberante di vita.

Il Conte di Torino — festeggiatissimo — prese parte con molto evidente trasporto, prima al lanciers, poi alla quadriglia e all'originalissimo *Sir Roger de Coverley*, ballo popolare inglese era molto in voga anche fra noi, ed in ultimo al *cotillon*, che terminò, contro il desiderio dei più, poco dopo la una.

Acqui, 9 settembre.

(F. S.) — Pari al benvenuto, per ossequioso sentimento di simpatia e devozione, è stato l'addio che S. A. R. il Conte di Torino ha avuto poc'anzi da tutte le Autorità civili e militari, dall'intera colonia dei bagnanti, dalle signore e signorine tutte d'Acqui e da numerosa folla, allorchè in un magnifico *landau* a quattro cavalli ha lasciato lo Stabilimento e la città per far ritorno così col diretto di stasera.

Affettuoso e commovente è stato il congedo, poichè nel giovane e gagliardo rampollo di questo simpatico Principe hanno prodotto una favorevolissima impressione le continue feste e le assidue attenzioni alle quali fu fatto segno durante la sua indimenticabile permanenza in questa città e Stabilimento da parte di tutta la colonia dei forestieri, di tutte le Autorità e della cittadinanza tutta. Il ballo d'addio datosi iersera nel salone (dalla Direzione appositamente ed artisticamente guernito di colonnati e ben disposti festoni di fiori) riuscì addirittura magnifico e per concorso e brio di belle signore e signorine e per animazione di danze, che di rado si raggiunge in questo feste d'etichetta.

Il simpatico Principe, partendo, ha lasciato nell'animo di tutti coloro che hanno avuta la fortuna di avvicinarlo e di vederlo il vivissimo desiderio di rivederlo qui un altr'anno.

Un'accademia di scherma a Bergamo

Il maestro Pini.

Bergamo, 8 settembre.

(Menati) — Ieri a sera al teatro Ricordi il celebre tiratore cav. Eugenio Pini di Livorno, il competitore e, a quanto pare, il vincitore di Morigmo a Parigi, si è presentato in tre successivi assalti coi maestri Magnani e Barale di Bergamo e Mattioli di Brescia, assalti splendidi per eleganza, per precisione, per rapidità. Il pubblico, entusiasta, ha fatto a Pini una vera ovazione. Pini era stato circondato dai migliori tiratori bergamaschi e forestieri. Tra i forestieri basterà ricordare i nomi dei forti spadaccini Gambari e Menoni di Milano, e, tra i nostri, Pinelli dalla figura snella, Brissolaro, Picciani, simpatico e bel tiratore, tutti già premiati al recente torneo internazionale di Venezia. Teneva la marra il famoso Giordano Rossi di Milano.

Fra gli assalti meglio riusciti fra i dilettanti notevole quello fra Gambari e Brissolaro per rapidità d'azione, fra Cristini e Menozzi per correttezza e varietà, fra Picciani e Pinelli per eleganza e cavalleria.

Premi splendidi si ebbero i migliori tiratori. Il premio reale, a lungo disputato, resta a Bergamo per un'altra accademia. Stasera gran banchetto presieduto da Pini.

Le feste di beneficenza a Porto Maurizio.

Porto Maurizio, 7 settembre.

(Jano) — Come provveduto, le feste di beneficenza a favore del nostro Ospedale e dell'Asilo Infantile riuscirono addirittura splendide. Tutto è bene quello che finisce bene, dice un antico adagio, e così fosse incominciata con un banchetto, a parer mio avrebbe potuto finire che con un ballo riuscitissimo.

Andata a monte la gita dei canottieri, a causa del temporale scatenatosi la vigilia, il Comitato si radunò a fraterno simposio nelle sale dell'*Hôtel de France*, cui intervennero, gentilmente invitati, il sindaco, l'on. Mascardi, e i rappresentanti dei giornali il *Secolo*, l'*Epoca*, *Tribuna*, *Lombardia* e della vostra *Gazzetta*. Regnò la massima cordialità ed allegria. Alle frutta parlò splendidamente l'avvocato Massabò, il presidente del Comitato Luigi Acquarone, che fu l'anima di questa solennità, e il signor Bartolomeo Bertolini, membro del Comitato, il quale, colla solita facondia e spiritosità, brindò alla salute dei convenuti, alla Stampa, dalla quale invoca valido sostegno. Il signor Bertolini riscosse un vivo e prolungato applauso, che commosse il simpatico provetto, coperto di decorazioni egizio-tropicali.

Alle due ebbero luogo le regate, cui prese parte gran numero di barchette; ogni cosa procedette col massimo ordine e con grande soddisfazione del pubblico e dei concorrenti.

Quindi si aprì il giardino pubblico pel gran *festival*. Impossibile descrivere la varietà dei divertimenti e delle vedute umoristiche; basti il dirvi che il nostro giardino mai fu visto così affollato come oggi, e come oggi mai presentò un colpo d'occhio più stupendo ed affascinante. Si calcola che alcune migliaia di persone sieno entrate al *festival*, con gran soddisfazione del benemerito Comitato.

Il nuccilissima alla sera l'illuminazione.

Insomma una di quelle feste degne di tradizione, cui tutta la popolazione si associa volentieri e prende parte, tanto più che il ricavo netto è devoluto a beneficio di pii Istituti.

Ed ora una parola di sincero encomio al promotore di questa simpatica festa, signor avvocato Luigi Acquarone, che al largo cuore unisce un cuor d'oro, e che in questa circostanza diede saggio di una grande attività, per cui ha saputo conquistarsi le simpatie di tutta la cittadinanza; al Comitato, benemerito per l'opera prestata, e che ha sulla bandiera il motto: *Charitas!*

L'incendio di un lanificio nel Biellese.

Coggiola, 7 settembre.

(Mistero) — Ritorno ora dall'assistere all'incendio del lanificio Bozzalla-Pol.

La fabbrica sorge solitaria in una strettissima valle del vicino territorio di Portula, dove soltanto l'ardimento biellese poteva idearne l'impianto. Essa si compone di due parti: l'una, più a monte, costituente l'ala principale dell'opificio, e l'altra, più a valle, inserviente specialmente alla forza motrice. Tempo fa esso era esercito dai proprietari; ma ultimamente era affittato a due piccoli industriali: la parte superiore alla Ditta Loro Stefano fratelli, fabbricanti di panni, e l'inferiore al falegname Grosso Giovanni, costruttore di macchine essiccatrici.

Non si conosce quale sia stata la causa dell'incendio, che si sviluppò stamane verso le ore quattro nella parte superiore, che rimase in un attimo completamente distrutta.

Giunti immediatamente sul luogo i soleri pompieri della Ditta Ubertalli di qui, riuscirono a circoscriverlo l'incendio; ma quando tutto parve finito ed i pompieri erano già perfino allontanati, le fiamme latenti tra il fieno investirono anche il fabbricato inferiore, che sta ora consumando senza speranza di salvamento.

Dicesi che i proprietari siano assicurati all'*Adriatica* per circa sessantamila lire e che gli affittaroli siano pure abbonati per proprio conto, casochè è a sperare che il grave danno venga completamente risarcito.

Un omicidio politico a Cesena

Le dimissioni del sindaco e della Giunta.

Scrivono da Cesena, 8:

Ieri a sera, verso le nove, Pio Battistini, proprietario del *Leon d'oro* e capo di un importante nucleo socialista di Cesena, passeggiava sotto i portici del Suffragio che conducono alla piazza col suo amico Lorenzi, noto a Cesena sotto il nomignolo di *Pacciachella* — suo compagno di fede — quando un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo alle spalle lo stendeva al suolo freddo cadavere.

Questo il fatto nella sua nudità. Ecco ora i particolari.

Il Battistini — conosciuto da tutti ed a tutti egualmente simpatico — si era imbattuto passeggiando con un individuo che lo fissava e che a lui era sconosciuto, dappoichè vuolsi chiedesse di costui al suo compagno aggiungendo che se gli fosse stato noto avrebbegli chiesta la ragione dello strano fissarlo.

Lo sconosciuto si formò nascondendosi sotto il voltone che dai portici del Suffragio conducono al vicolo detto *Le Stalle*, ed appena il Battistini lo ebbe oltrepassato, lo seguì, ed a pochi passi gli tirò un colpo di pistola che, dicemmo, lo rendeva immediatamente cadavere e si diede a fuggire.

Il Lorenzi vedendo subito l'assassino e gli sparò dietro un colpo di doppietta, che, al dire del Lorenzi, lo avrebbe ferito, e poi subito l'altro colpo; ma inaugurato la carica non prese fuoco, così che l'assassino potè porsi in salvo.

Il fatto, saputo al teatro Sociale, la maggior parte degli spettatori addolorati abbandonò il teatro in segno di cordoglio.

Il Lorenzi fu arrestato, ma dopo la sua deposizione fu tosto rilasciato.

Pare sia le uniche parole che il povero ucciso potè pronunciare siano state rivolte a ricordo della famiglia.

Stamane si eseguirono parecchi arresti. La città è tristamente impressionata per il luttuoso fatto.

In seguito a questo efferato assassinio la Giunta comunale radunavasi stamane d'urgenza e deliberava di pubblicare il seguente manifesto di protesta, rassegnando in pari tempo il suo proprio mandato:

« Orribili fatti di sangue funestano da qualche tempo il nostro paese, che, specialmente per l'atroce assassinio di ieri sera, è commosso e giustamente indignato. Quando in una città civile si commettono azioni abbrobriose, le quali rammentano la barbarie più efferata, quando si vedono i delitti succedersi ai delitti, non è più questione di partito, è questione di civiltà e moralità crudelmente offese.

« La rappresentanza comunale, cardinale di interpretare il pensiero di tutti gli onesti a qualunque partito appartengano, altamente protesta, in special modo contro il vile misfatto di ieri sera invocando che dalla tomba di Pio Battistini sorga una voce che gridi: *Giustizia e pace*.

« La Giunta raccomanda a tutti la massima calma affinchè il dolore non abbia a rattristare altre famiglie. Rassegna fin d'ora il proprio mandato, reputando che non sia più dignitoso restare a capi di un paese quando continuamente si commettono così enormi nefandità.

« Cesena, dalla residenza municipale, 8 sett. 1891.

« G. Valzania, *sindaco* — *Assessori:* Valzania U. — G. Sauli — F. Valdenci — V. Angeli — E. Franchini — O. Cortesi — A. Giorgini — F. Favaglia. »

Una riunione di operai metallurgici a Livorno.

Livorno, 8 settembre.

(*g. r.*) — Oggi nella sala dell'Associazione democratica si sono riuniti gli operai dello stabilimento metallurgico della nostra città, ai quali si unirono altri operai per deliberare sul da farsi, riguardo allo sciopero di Milano.

Presiedeva l'adunanza il socialista avvocato Pietro Gori, giunto qua da Milano da pochi giorni. La discussione fu vivissima. Molti furono i voti, i progetti, ecc.

Fu però deliberato di nominare una Commissione di sei membri per raccogliere offerte in pro degli scioperanti di Milano.

Venne per ultimo approvato ad unanimità un violentissimo ordine del giorno dell'avv. Gori, col quale si fanno voti che gli operai di Milano si mantengano in sciopero e che questo sciopero presto divenga generale. Viene stigmatizzato l'operato dell'Autorità di P. S. e il contegno degli agenti di Milano, ecc.

L'adunanza, che durò oltre un'ora, si sciolse nel più perfetto ordine.

Fra i quattrocento presenti all'adunanza venne fatta una colletta che fruttò circa 50 lire.

L'Autorità non avvera a una volta niente trascurato, e tutte le precauzioni erano state prese per il mantenimento del buon ordine.

La triste storia di una povera fanciulla.

Asti, 9 settembre.

(Arturesis) — Vi narro una storia dolorosa. Burzi Maria è una povera ragazza di anni 17, figlia naturale di Rosa Burzi. Consegnata dalla genitrice nell'Ospizio dell'infanzia abbandonata, vi passò i primi anni; più tardi venne dalla suddetta ritirata, e non per essere fatta segno alle carezze dell'amor materno, ma alle più crudeli nevizie. E la povera piccina crebbe così in un ambiente di dolore, maledicendo alla sua persecutrice ed al crudele destino!.... Fattasi giovinetta, di carattere operoso, trovò modo di sfuggire ai maltrattamenti della *madre*..... occupandosi come domestica presso una buona famiglia, la quale poco tempo dopo se la portava a Marsiglia, ove la Maria continuava a trovarsi assai bene. La madre allora, mal sapendo la tranquillità della figlia, impugnò il diritto della patria potestà e potè ottenere il rimpatrio. Non appena a casa la Maria, ricominciarono per lei le dolorose note..... rincarite dal fatto di certe mire proposte..... di questa perla di madre, alle quali la ragazza, balbuzia ed oriesta, opposi il più fermo diniego, anelando al matrimonio con un laborioso giovinotto che l'aveva chiesta in sposa. Non valsero le lagrime dell'una, nè le preghiere dell'altro: la madre disse di no, ed al pianto della figlia rispose con busse a più non posso.

La sventurata giovinetta, presa dalla disperazione, lunedì, alle ore 6 1/2 pom., corse al fiume Tanaro e dal ponte gettavasi a capofitto nelle acque. Alcuni coraggiosi che ivi erano, Antonio Dovano, Vassalli Giacomo, Gagliardone Bartolomeo e Ghia Giovanni, ciò vedendo, volarono con una barchetta in aiuto di quella poverina e giunsero in tempo per salvarla.

Portata semiviva ed una vicina casa, ricevette le più premurose cure. Rinvenuta, prorompe in dirottissimo pianto e narra la sua disgrazia ed il motivo del triste passo, compendiate nel racconto di cui sopra, il quale è avvalorato dalla testimonianza dei vicini di casa della Burzi Maria, i quali più volte ebbero ad inorridire delle sevizie a cui veniva fatta segno dalla snaturata madre.

Mi consta che l'Autorità competente sia provvedendo al riguardo, ora che la disgraziata fanciulla potè essere salvata dalle acque.

L'ex-presidente Grévy è morto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Grévy, ex-presidente della Repubblica, è morto.

Grévy fu il terzo presidente della Repubblica francese. Era nato a Mont-sous-Vaudrey (Jura) il 15 agosto 1813. Dopo aver fatto le scuole nei collegi di Arco, di Poligny e di Besançon, egli venne a studiare Diritto nella città di Parigi e prese bentosto un posto importante fra i difensori del partito repubblicano e difese specialmente nel processo del 13 maggio 1839 due compagni di Barbès.

Nominato nel 1848 commissario del Governo provvisorio della sua provincia, egli mostrò in questa sua delicata situazione molta moderazione e prudenza, evitando con cura di compromettersi nelle querimonie dei partiti, conciliandosi nelle elezioni la quasi unanimità di voti; 65,150 voti lo mandarono all'Assemblea costituente primo su otto rappresentanti del Jura.

Membro del Comitato di giustizia e vice-presidente dell'assemblea, Grévy salì sovente alla tribuna e si distinse fra gli oratori più precisi ed abili del partito democratico. Conservando una posizione indipendente assai lungi dai socialisti e molto vicino alla Montagna, egli votò ordinariamente colla Sinistra.

Egli fu soprattutto unito il suo nome ad un emendamento famoso sulla questione della presidenza: egli proponeva di redigere così gli articoli 41, 43, 45 della Costituzione:

Art. 41. — L'Assemblea Nazionale delega il potere esecutivo ad un cittadino che ha il titolo di presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 43. — Il presidente del Consiglio dei ministri è nominato dall'Assemblea Nazionale a scrutinio segreto ed alla maggioranza assoluta di suffragi.

Art. 45. — Il presidente del Consiglio dei ministri è eletto per un tempo illimitato. È sempre revocabile.

Nella seduta del 7 ottobre 1848 questo emendamento fu respinto con 643 voti contro 158.

Dopo l'elezione del 10 dicembre Grévy combattè il Governo di Luigi Napoleone e si pronunciò contro la spedizione di Roma. Rieletto all'Assemblea legislativa, restò fedele alla causa democratica e fu uno dei principali avversari della coalizione realista e della politica dell'Eliseo. Egli protestò contro la legge del 31 maggio che riduceva il suffragio universale, e si oppose alla revisione della Costituzione.

Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre Grévy continuò a fare l'avvocato. Ma poco dopo rientrava nella vita pubblica. Candidato dell'opposizione democratica, in una elezione parziale fu eletto deputato con 22,128 voti su 32,718 votanti. Era la prima volta, dopo il 1852, che il Governo era così solennemente battuto nella campagna.

Questo successo parve tanto decisivo che nell'anno seguente alle elezioni generali del 24 maggio non gli fu opposto alcun candidato governativo. Dopo la rivoluzione del 4 settembre non accettò alcuna carica dal nuovo Governo. Nelle elezioni dell'8 febbraio 1871 indirizzò ai suoi compatrioti un proclama in cui riassumeva le sue idee. Sempre la Repubblica: la pace, eccetto una rivincita. Fu eletto presidente dell'assemblea. La sua attitudine imparziale, ferma e coraggiosa gli attirò le simpatie generali.

L'8 marzo 1876, giorno della riunione delle Camere, fu nominato presidente provvisorio, poi presidente definitivo con voti 462 contro 468. Al funerali di Thiers, nel 1877, Grévy pronunciò pel primo la parola ed espresse in termini elevati il rammarico che questa perdita ispirava in così gravi circostanze.

Il Ministero, con un dispaccio affisso in molte provincie, lo raffigurava come uomo obbidiente alla Sinistra e tale da consigliare i francesi ad intendersi col maresciallo. Grévy rispose dichiarando che il linguaggio di cui egli si attribuiva era una calunnia. Tutte le speranze del partito liberale erano riposte in lui, e la sua candidatura eventuale alla presidenza della Repubblica era posta nettamente da Gambetta in una riunione privata.

Il 29 novembre fu chiamato presso Mac-Mahon per scongiurare la crisi ministeriale sollevata dall'avvento al Ministero del generale Rochebouët.

Tredici mesi dopo Grévy era designato ai suffragi del Congresso come successore a Mac-Mahon, che aveva dato la sua dimissioni il 30 gennaio 1879. Fu eletto presidente della Repubblica per sette anni con 563 voti su 713 votanti.

Sono note le cause che determinarono la sua caduta.

Egli è morto ora senza lasciare un vuoto notevole nella vita politica del suo paese.

Il Bollettino giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore 5.15 pom.* — Il *Bollettino giudiziario* pubblica una circolare dell'on. Della Rocca riguardante la sospensione e la nomina dei cancellieri di Pretura in dipendenza della legge sulla riduzione delle Preture; altra circolare riguardante la sospensione e gli esami di concorso ad alcuno di cancelleria e a vice-cancelliere.

Tonini, presidente del Tribunale di Tolmezzo, è tramutato a Conegliano — Franceschinis, vice-presidente del Tribunale di Venezia, è nominato presidente del Tribunale di Tolmezzo — Schiavoni, giudice a Valle di Lucania è applicato all'ufficio di istruzione del Tribunale di Napoli, è tramutato a Napoli col medesimo ufficio — Lopez, giudice ad Avellino, incaricato della istruzione dei processi, è tramutato a Valle della Lucania applicandolo all'ufficio d'istruzione dei processi a Napoli.

Salvio, giudice ad Ariano, incaricato dell'istruzione dei processi, è tramutato ad Avellino colle stesso incarico — Lacovara, giudice in aspettativa a Bari, è richiamato in servizio ivi — Calcaterra, giudice a Caltanissetta, è applicato ivi all'istruzione dei processi — Fascia, sostituto procuratore del Re in aspettativa per infermità, è riconfermato in aspettativa.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

Un mattino Andrea si trovò come per caso sulla spiaggia all'ora del suo bagno. La signora di Coromera era seduta presso la cabina della figlia, che allora era uscita dall'acqua, e che, avvolta nel suo accappatoio di lana bianca, stava sulla sabbia, si scaldava ai primi raggi del sole; i suoi capelli sciolti le cadevano in massa sulle spalle.

Vedendo Andrea, ella volle ritirarsi, rientrare nella sua cabina per vestirsi, perchè era facile vedere che non aveva sul bel corpo altro che l'accappatoio. Ma sua madre, la quale, abituata alla libera vita delle colonie, non poteva comprendere i pudori della figlia, non le lasciò tempo di compiere la sua ritirata; la trattenne con una mano, mentre coll'altra faceva segno al Andrea di venire presso di sè.

— Sono contenta di vederla, mio caro pittore, — alla disse; — mi annoiavo.

— Davvero?

— Sì. E poi penso di sonno e spero che ella mi risveglierà. Questo bagno mattutino è assurdo. Comprende lei il signor di Coromera? Egli ci obbliga adesso ad alzarci alle sei, dal mattino, perchè non vuole che Mercede si bagni in pubblico. Nei primi giorni mandavo mia figlia con Anfasia, ma pare che egli abbia qui qualcuno che la informi esattamente su tutto ciò che facciamo. Ho ricevuto ieri un telegramma col quale mi ordina di accompagnare io stessa mia figlia.

Andrea guardò Mercede; non l'aveva mai vista così bella. Ella s'aggomitolava un poco, timida e freddolosa, nel suo accappatoio, e si copriva così scrupolosamente, che egli non poteva vedere altro che una mano ed un piede bianchissimo che usciva di sotto la molla troppo corta.

Dopo qualche istante ella parve abituarsi a quella posizione un po' strana, rialzò gli occhi, prese parte alla conversazione ed osò anche guardare Andrea.

Questi non ne cavò di nascondere la sua ammirazione. Il suo sguardo seguiva la linea curva che le pieghe dell'accappatoio non bastavano ad attenuare; poi andava a quel bel volto dal profilo perfetto, circondato dai capelli neri disciolti, a quel bel collo bianco così bene attaccato alle spalle scultorie, e contemplava tutte quelle meraviglie con una specie di raccoglimento commosso e riputtoso che non poteva offendere la fanciulla.

Benchè non fossero che le sette del mattino, faceva molto caldo. Vedendo quel mare calmo che veniva a frangere ai suoi piedi le sue piccole onde schiumose, sentendo i caldi effluvi che la avvolgevano, la signora di Coromera ebbe ad un tratto voglia di prendere un bagno.

Quel desiderio naturalissimo era particolarmente pericoloso in quel momento, perchè doveva avere per conseguenza di lasciar soli Mercede ed Andrea. Il signor di Coromera, se lo avesse saputo, avrebbe certamente veduto in ciò un'inspirazione del demonio, tanto più che era quello un desiderio senza precedenti, perchè la indolente creola, che aveva una gran paura del mare, non vi si bagnava quasi mai.

Ma questa volta ella aveva un capriccio, e senza riflettere lo soddisfò. Prese una costuma ed entrò nella cabina.

Appena i due giovani furono soli, Andrea s'avvicinò a Mercede. La fanciulla chinò gli occhi ed arrossì; un'angoscia non mai provata la soffocò.

Andrea la guardò un istante coi grandi occhi ardenti, poi, anche lui, perdette il senno. Gli parve che un soffio di profumo inebbriante esalasse da quei capelli sciolti, da quelle carni bianche che gli eran così vicine, ed ebbe come un abbagliamento.

Prendendo bruscamente nelle sue mani la mano di Mercede, si chinò e gliela sfiorò colle labbra.

La fanciulla divenne pallidissima, le sue labbra si fecero bianche e s'aprirono come per lasciar passare un grido che le rimase nella strozza.

Essa gettò su Andrea un tale sguardo di collere che egli impallidì a sua volta; s'accorse di averla mortalmente offesa.

— Ah! sono un miserabile! — mormorò.

Ed alzatosi in fretta, s'allontanò come un pazzo.

VI.

Passarono pochi giorni. Andrea evitava la signora di Coromera e sua figlia; i suoi amici lo canzonavano sul suo umor nero e taciturno, che non era guari nella sua natura.

Qualche volta, allo svolto delle cabine, e nelle vie anguste di Etretat, egli si trovava improvvisamente di fronte a Mercede. Allora faceva un brusco semigiro e scompariva prima che la signora di Coromera avesse tempo di porgergli la mano.

— Credo sia un po' matto, — ella disse un giorno alla figlia, — l'altra mattina non m'ha detto addio; quando sono uscita dalla cabina era scomparso; adesso mi evita. È il mio ritratto che rimane incompiuto!.... Quegli artisti hanno tutti qualchecosa di sloguto nel cervello.

Mercede non rispose.

Andrea non potè sopportare la condizione che un istante di follia gli aveva fatta.

Egli soffriva crudelmente. Si decise di partire, di andar a cercare altrove delle distrazioni a quell'amore che sentiva avrebbe dominata tutta la sua vita.

Non fu senza lotte violenti che seppe quella risoluzione. Alla fine lo si sarebbe potuto veder correre sulle rocce, porgendo la fronte ardente al soffio della brezza marina, ansante, pazzo di dolore, il rimorso e d'amore. Coll'esagerazione della sua natura d'artista, egli si credeva divenuto odioso a Mercede, e si diceva che ella non gli avrebbe mai più perdonato. Rivedeva sempre quello sguardo pieno che la sua brutalità gli aveva attirato.

Un suo amico, anch'egli pittore, gli aveva scritto per pregarlo di andar a passare un mese con lui, nel Belgio, promettendo di fargli vedere i musei e le collezioni private del suo paese. Andrea aveva indugiato a rispondere, perchè da quindici giorni non pensava più che a Mercede. Ma presa che ebbe la sua risoluzione, egli scrisse al suo amico per annunziargli il suo prossimo arrivo. Detto nello stesso tempo i suoi ordini affinchè le sue tele e i suoi cavalletti fossero prontamente imballati.

Doveva partire alle cinque del mattino. Sul punto di lasciare per sempre la signorina di Coromera, volle rivederla per l'ultima volta. Sapeva che la fanciulla aveva l'abitudine di andare in chiesa tutte le sere alle otto, e la vigilia della sua partenza entrò nella piccola cappella per aspettare la venuta di Mercede.

Era notte; un vago odor d'incenso e di muffa cadeva dalle volte fredde; una lampadina ardeva dinanzi all'altare e mandava un po' di luce rossa sulla cotta di un prete inginocchiato, che diceva in fretta delle preghiere, alle quali rispondevano una ventina di donne prone davanti alla balaustra.

Andrea s'era messo in una navata di fianco, nascondendosi un poco, perchè voleva veder la fanciulla senza che alla potesse veder lui. Dieci minuti dopo Mercede entrò in chiesa, ma, invece di andar direttamente all'altar maggiore come credeva Andrea, ella si avviò verso la cappella della Vergine e passò davanti a lui così vicino, che lo toccò col vestito.

Il giovane trasalì e seguì collo sguardo quella bella figura che camminava con calma e andava perdendosi poco a poco nell'oscurità della chiesa. Non osò di muoversi e rimase al suo posto, addossato ad una col

tiva — È accettata la dimissione di Bini, giudice del Tribunale di Savona — Bruno, presidente di sezione alla Corte d'appello di Catania, è promosso di classe — Andreani, consigliere d'Appello a Milano, id. — Bani, giudice a Viterbo, id. — Savastano, procuratore del Tribunale di Velletri, id. — A Varvassio, consigliere d'Appello a Catania, è concesso l'aumento del decimo sullo stipendio.

A Cosenza, consigliere d'Appello a Napoli, è concesso l'aumento del decimo — A Collotta, consigliere d'appello a Napoli, è pure concesso l'aumento del decimo sullo stipendio — A Carducci, giudice a Civitavecchia, e a Magitani, pretore a Pancalieri, è concesso l'aumento del decimo — Peros, pretore a Borgovelli, è tramutato a Vercelli — Mirabelli, pretore a Fiumini Maggiore, è trasferito a Borgovercelli — Rossi, pretore a Carrù, è tramutato a Ciriè — Calvi, pretore a Cuneli, è tramutato a Carrù — Belcredi, vice-cancelliere a Cuneo, è collocato in aspettativa — Goffi, vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'appello di Torino, è promosso dalla seconda alla prima categoria.

Gerbino, cancelliere alla Pretura di Livorno Vercellese, è promosso dalla terza alla seconda categoria — Rola e Cantalupo, cancellieri alla Pretura di Limone e Cornegliano d'Alba, sono promossi dalla quarta alla terza categoria — Bonelli, segretario di Procura al Tribunale di Saluzzo, è collocato a riposo su domanda col titolo e grado di segretario di Procura generale.

Marchisio, giudice a Torino, è nominato vice-presidente ivi — Vicora, giudice a Milano, è nominato vice-presidente ivi — Cantoni, giudice ad Aquila, è tramutato a Roma su domanda — Nazzaro, giudice a Fermo, è tramutato a Roma su domanda — Granata, giudice a Catania, è tramutato a Taranto — Valdemarca, pretore del mandamento di Borgo San Salvatore a Torino, è nominato giudice ad Acqui — Spingardi, aggiunto giudiziario al Tribunale di Torino, è nominato giudice ivi — Milio, aggiunto ad Urbino, è tramutato a Torino.

Gallo, pretore a Rapallo, è tramutato a Cairo Montenotte — Coppi, pretore a Cairo Montenotte, è tramutato a Massa — Granello, pretore a Massa è tramutato a Rapallo — Furiania, pretore ad Aviano, è posto in aspettativa.

È aumentato lo stipendio a Siri, pretore a Portoria Genova — Nicola, cancelliere di Pretura ad Ornavasso; Arrio, vice-cancelliere alla Pretura di Genova; Trona, cancelliere alla Pretura di Frabosa Soprana, sono promossi alla seconda categoria; Aragnata, Gallotto, Cordara cancellieri nelle rispettive Preture di Pontenocimo, Desana, Borgoticino, sono promossi alla terza categoria.

Il Bollettino della pubblica istruzione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 9,10 pom. — Il Bollettino della pubblica istruzione reca: il decreto di collocamento in disponibilità del comm. Donati. Altro decreto che concede un cantiere di 150 lire pei lavori di conservazione del crocefisso di legno esistente presso il castello di Fénis. Carta, bibliotecario della Estense a Modena, è promosso prefetto di terza classe e trasferito alla Biblioteca nazionale di Torino — Bustelli, preside del Liceo di Reggio Emilia, è trasferito ad Alba — Cesati, professore di lettere nel Liceo di Cagliari, è trasferito a Treva — Vasconi, professore di latino e greco a Casalmonferrato, è trasferito a Lodi — Pini, idem, da Pesaro a Casalmonferrato.

Benini, professore di filosofia al Liceo di Alessandria, cessa di essere comandato al Liceo di Venezia ed è trasferito a Ferrara — Dina, professore di storia e geografia al Liceo di Girgenti, è trasferito ad Alba — Asteggiano, id., da Cremona a Moudovì — Panizza, professore di matematica al Liceo di Alessandria, è trasferito a Venezia — Zuccaro, reggente la cattedra di francese nell'Istituto tecnico di Cuneo, è trasferito a Foggia — Rava, reggente la cattedra di agraria nell'Istituto di Alessandria, è trasferito a Modena su domanda — Amodeo, professore di matematica nell'Istituto di Torino, è trasferito a Napoli su domanda — Modigliano, id., da Pavia a Torino — Dolla è nominato delegato scolastico a Rocca di Arazzo.

Lo stato delle campagne in Italia.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Le ultime notizie pervenute al Ministero di agricoltura sullo stato delle campagne segnalano benefica di pioggia in Liguria, nell'Emilia ed in tutta l'Italia Centrale e Meridionale. La pioggia fu invece abbondantissima nella parte settentrionale della valle del Po, dove però si abbero a lamentare forti e frequenti grandinate.

Il granturco è giunto a maturità ed in molti luoghi si è cominciata la raccolta.

L'uva si presenta quasi dovunque in condizioni promettenti; in talune località della Sicilia è cominciata la vendemmia.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — Uno sciopero di cocchieri. — (*Nostro telegr.*, 9, ore 9,40 pom. — Oggi circa 600 cocchieri delle vetture da nolo si sono posti in isciopero per reagire contro la concorrenza che fanno loro gli *omnibus* e le tramvie a cavalli. Si deplora la deficiente mancanza di mezzi di locomozione interna.

Materiale per l'Esposizione. — È giunto il piroscafo *Garigliano*, il quale porta circa 80 tonnellate di materiale da guerra destinato alla Esposizione nazionale.

TREVISO. — Un ufficiale insultato a Vittorio. — Scrivono da Vittorio che la notte del 7 corrente un sottotenente dei bersaglieri, appartenente a distinta famiglia siciliana, passando per Serravalle venne ingiuriato da cinque individui con un atto schifoso. Egli si fermò e l'ingiuria gli venne ripetuta. Richiesti ec quell'atto indecente era a lui diretto, essi glielo ripeterono sul viso. Allora il sottotenente diede uno schiaffo all'insultatore. Tutti gli furono addosso, gli strapparono la scimbola ch'egli aveva ignominia in difesa, le gettarono a terra co'pendoli con pugni e calci e produssero gli molte contusioni. Poscia foggiarono rabanderli il berretto, la scimbola ed il cinturino. Questo fatto produsse molta impressione nei villeggianti e nella cittadinanza. È inclusa in modo assoluto qualsiasi idea di vendetta personale. Il sottotenente è da pochi giorni di guarnigione a Vittorio. Finora i colpevoli non furono scoperti.

ALESSANDRIA. — (*Nostre lett., 9 settembre*) — (Giornata) — **Incendi.** — Stamane, alle ore 5, si sviluppava un incendio nella cascina del signor Bo Francesco, in valle San Bartolomeo. Il fuoco venne però spento in breve dai contadini stessi ed il danno si limitò a circa lire mille.

— Pure stamane, alle ore 9, vi fu un altro incendio alla cascina Balocco, in Valmadonna, ed anche qui non si rese necessario l'intervento dei pompieri, avendo i contadini arrecato il necessario aiuto per l'estinzione dell'incendio, che arrecò tuttavia un danno di circa lire duemila.

CARRÙ. — Triste attentato. — La tranquilla borgata Frave è stata ieri sera teatro di un triste attentato.

Formento Giuseppe, contadino, camuffato sotto abiti muliebri, verso le 8 pom. aggredì proditoriamente, armato di un nodoso bastone, Teresa Colleri, avvenente e simpatica fanciulla di 18 anni, e con una bastonata al capo la stese esanime al suolo.

Alle grida della vittima accorsero i vicini e la mamma della povera Teresa, che in vista dello scempio fatto alla figlia svenne. Il vigliacco aggressore aveva pigliato la fuga per le praterie.

I carabinieri però non stettero colle mani alla cintola, e poche ore dopo l'attentato riuscirono ad accertare il Formento sequestrandogli gli indumenti femminili che avevano servito al travestimento ed un grosso bastone portante appiccicati brani di capigliatura bruna identica a quella della Colleri.

La prontezza con cui il brigadiere dei carabinieri Lorenzo Leone seppe scoprire ed assicurare alla giustizia l'autore del reato è vivamente encomiata.

Il movente del delitto lo si attribuisce a vendetta. Il Formento sospirava alla mano ed al cuore della vezzosa ed agiata ragazza e le sue proposte avevano ricevuto una ripulsa.

MASSERANO. — (*Nostre lett., 7 settembre*) — **Una orribile disgrazia.** — Il 1° settembre la Brunengo tal Zanini Carlo, sedicente maestro di musica, dava incarico ad una agent della fanciulla a nome Diana Clementina di pestare in un mortaio vari obliogrammi di polvere per preparare fuochi di artificio, ma la polvere s'accese nel mortaio e la povera ragazza rimase orribilmente bruciata al viso ed in altre parti del corpo. Attualmente ritiensi fuori di pericolo, ma forse le rimarranno alcune traccie sul viso, e ciò sarebbe una vera disgrazia, perchè è meschina e orfana di padre e di madre, senza mezzi di sussistenza, e non aveva in dote che la bellezza datale dalla natura. Speriamo che la carità pubblica verrà in soccorso della derelitta.

Una festa agraria a Cavour.

Tutti gli anni il Comizio Agrario di Pinerolo, che è uno dei più operosi e benemeriti del Piemonte, tiene una riunione di agricoltori in qualche paese del circondario, una riunione che si può chiamare una festa perchè oltre alla parte pratica, come per esempio la visita di qualche stabilimento d'industria agricola, o una istruttiva conferenza, contiene nel programma un simposio, che riesce sempre lietissimo.

Quest'anno il convegno avrà luogo a Cavour, dove ieri furono fatti grandi e cortesi accoglienze ai numerosissimi agricoltori venuti da ogni parte dei dintorni.

Il simpatico paese era tutto addobbato con i colori nazionali: la brava Banda musicale di Borgo allietava la via. L'egregio sindaco cav. Massolli, la Giunta, il presidente del Comizio avv. Camussi fecero gli onori di casa con squisita cortesia.

Gli invitati dapprima si recavano a visitare la latteria di Sant'Antonio di proprietà della Ditta Laught Schätz a due miglia di distanza da Cavour, un caseificio *monstre* nel quale si lavorano circa 4000 litri di latte al giorno, dal quale escono burri squisiti e *grivere* colossali ed eccellenti; esso è impiantato secondo i più recenti trovati di questa industria, con meccanismi speciali e rapidissimi: ciò che soprattutto colpisce il visitatore è la straordinaria nettezza che regna in questo stabilimento. Vi è inoltre, come appendice del caseificio, un immenso porcile con circa 500 bestioni suini inglesi, i quali si cibano degli avanzi del caseificio.

Ritornata la grossa comitiva in Cavour si recava al teatro Sociale, dove il distinto prof. Angelo Francesco, insegnante agronomia all'Istituto tecnico di Pinerolo, davanti ad un pubblico affollatissimo teneva una dotta e molto pratica conferenza intorno ai concimi chimici.

Egli con parola chiarissima, con argomentazioni stringenti e col sussidio di campioni ed ancora con la scorta di dati statistici di esperimenti fatti e di risultati ottenuti, dimostrò l'importanza della concimazione, indicando i mezzi per praticarla, e dimostrando che solo da una buona e razionale concimazione l'agricoltura può sperare una buona produzione. Il valente professore fu calorosamente applaudito.

Più tardi, verso l'una, sotto la tettoia del mercato, ridotta ad elegante padiglione adorno di bellissimi trofei composti assai artisticamente con attrezzi agricoli, aveva luogo un banchetto di 200 coperti.

Alla tavola d'onore siedono: il presidente del Comizio agrario di Pinerolo avv. Camussi, il sindaco di Cavour cav. Massolli, i senatori Colombini, Corte e Bertini, il deputato provinciale cav. Morra, il comm. Borda, presidente del Comizio Agrario di Saluzzo, ed il cav. Eandi, vice-presidente, il commendatore Grossi, direttore dell'Istituto Internazionale di Torino, il conte Roberto di Bricherasio, il sig. Chionetti, rappresentante il sindaco di Pinerolo, il professore Fracasso, il comm. Peyron, autore di parecchie felicissime iscrizioni che si leggevano all'ingresso del paese sulla porta del padiglione, l'avv. Carratto, pretore, il cav. Rolfo di Pinerolo, il cav. Brun, il cav. Bertea, l'egregio artista, l'avv. Girotti di Bricherasio, i sindaci di Bibiana, di Frossasco, di Bricherasio, di San Secondo, di Villafranca, di Vigone, di Massello, di Borgo e di altri paesi.

Il pranzo, servito dal signor Legger, esercente del *Persico Reale*, di Cavour, fu buono, l'animazione era in crescendo continuo, resa ancora più viva dalla Banda di Borgo, che eseguiva egregiamente scelti pezzi di musica.

Allo frutta il primo ad aprire la serie dei discorsi è l'avv. Camusso, che parla anche a nome del sindaco. Dice che Cavour è lieta di ospitare tanti personaggi e tanti rappresentanti dei Comuni del circondario, ad ognuno dei quali dà uno speciale benvenuto. Parla delle tristi condizioni dell'agricoltura per la quale si attraversa il periodo delle sole vacche magre del sogno di Faraone, ma si rallegra perchè gli pare di scorgere finalmente sull'orizzonte qualche vaccherella grassa.

Si diffonde a parlare dei gravi danni recati alla agricoltura dalle nostre condizioni doganali con la Francia, ne studia le cause e ne deplora gli effetti; presegue in considerazioni d'indole economica facendo rilevare come tutta il benessere del paese abbia la sua massima base nell'agricoltura e combatte la teoria dei dazi protettori, i quali in certi casi ed usati con sapienza di governo possono bene riuscire giovevoli, ma, adoperati male, sono cagione di gravi perturbamenti economici. « Dei dazi protettori — esclama — alla guerra di tariffe, e da queste alle coalizioni è breve il passo. » Afferma che le due nazioni (Francia e Italia) non vogliono la guerra, e termina innalzando un inno alla pace feconda di studi e di lavoro. Parla con entusiasmo del nostro esercito, a cui manda un brindisi insieme coll'Italia e col Re. (*Vivissimi applausi*)

Il senatore *Colombini* vorrebbe parlare come rappresentante del prefetto, della Giunta provinciale amministrativa e del Comune di San Secondo, ma si limita a fare un brindisi a Cavour. Accenna ai mali che, oltre alla crisi, affliggono l'agricoltura, come le grandinate, le malattie dei vigneti, le sofferenze dei contadini. « Se siamo qui a banchetto — disse — gli è perchè noi popolo non è venuta meno la fede nella scienza, e da forti gli italiani vogliono risolvere i problemi più ardui, compiersi i miglioramenti agricoli, mercè i quali l'Italia potrebbe divenire la prima nazione del mondo. » Qui l'oratore si accende di amor patrio, e deplorando il disaldo fra nazioni sorelle, dice che caso mai dovesse venire il giorno della difesa gli italiani risusciterebbero come la Rocca di Cavour. (*Applausi*)

Il generale *Corte*, dopo i ringraziamenti, dichiara che non parlerà che come agricoltore. Crede a sera nel periodo delle sette vacche grasse, ma crede che l'agricoltura in questo periodo debba tenere ben presente quello delle vacche magre. Teme che molti agricoltori, allietati dal periodo delle vacche grasse, continuino nei pessimi sistemi di agricoltura finora seguiti. Parla poi a favore dell'agricoltura intensiva; si riferisce alla conclusazione dei cereali così profondamente trattata dal prof. Fracasso; e loda gli agricoltori sperino più dai dazi protettori che dai buoni aratri e dai buoni concimi.

Il comm. *Borda* elogia con belle parole gli intenti e l'operosità del Comizio di Pinerolo, che dice essere oggetto di invidia per molti riguardi; tributa vive lodi al prof. Fracasso che fece sentire la sua saggia e profonda parola. Il Comizio di Pinerolo passa tutti gli altri perchè ha 450 soci, fra cui moltissimi che si dedicano con le più diligenti cure all'agricoltura. Rileva i miglioramenti verificatisi in questi ultimi anni, e fa voti che il Comizio trovi molti imitatori in Italia. Beve all'avv. Camussi ed alla sua signora ed a tutte le signore cavouresi. (*Applausi*)

L'avv. *Giretti* vorrebbe fare la storia dei pranzi dei Comizi Agrari, ma si limita a parlare dell'Associazione Agraria di Torino, che, oltre all'agricoltura, preparava anch'essa i destini della nuova Italia; si diffonde a parlare della teoria libero-scambista del conte Cavour, e fa voti perchè la politica italiana si informi a quella del grande statista, che era anche un valente agricoltore. Si riporta alla conferenza Fracasso, associandosi al conferenziere coi dire che l'agricoltura ha da trasformarsi e diventare vera industria, ma bisogna scuotere l'apatia, bisogna che sorgano i gentiluomini campagnuoli, come in Inghilterra, a diffondere le buone e saggie massime nei centri agricoli. Beve alla politica del conte Cavour ed a Cavour. (*Applausi*)

Il cap. *Daneri* legge alcuni applauditi versi in vernacolo piemontese.

Dopo ciò e dopo un po' di pellegrinaggio nelle capitali famiglie cavouresi, la maggior parte degli invitati lasciano quel luogo di festa per restituirsi alle case loro.

È fortunati coloro (scusate la parentesi) che non dovevano far assegnamento sul servizio tramviario Saluzzo-Cavour-Pinerolo e sulla coincidenza a Pinerolo con la ferrovia, perchè avrebbero dovuto far il giro dell'orto passando da Saluzzo e perdendo un tempo prezioso con scapito ancora dei portafogli; questo servizio non è certo degno di elogio ed è spesso oggetto delle giuste lagnanze degli interessati. La tramvia dovrebbe, giusta l'orario mentitore, giungere a Pinerolo otto minuti prima della partenza del treno ferroviario, ma è quasi sempre in ritardo, e di coincidenze non resta che quella dei soli del viaggiatori cadaverici.

Il Congresso cattolico a Malines.

MALINES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Il Congresso cattolico fu aperto stamane. Assisterano 1800 congressisti, fra cui gli alti dignitari ecclesiastici del Belgio, Francia, Germania e Inghilterra.

SPORT

I canottieri torinesi a Como

Como, 8 settembre.

I telegrammi vi hanno dati i primi ragguagli sulle regate che ebbero luogo lunedì e martedì su questo bellissimo lago.

In compenso la gara valse sovratutto a mettere in rilievo il valore dei canottieri torinesi e la serietà delle loro esercitazioni.

Non traggo questo giudizio solamente dalla gara per la conquista della Coppa della Regina; in quella gara correvano solamente due Società torinesi: la *Cerea* e l'*Armida*; ora qual si fosse la vincitrice, la vittoria e la Coppa restavano ai canottieri della vostra città.

Ma lo traggo l'apprezzamento sui canottieri di Torino dal complesso di tutte le gare: basta rilegiere l'elenco delle imbarcazioni che hanno corso e di quelle che hanno vinto per avere la conferma del valore dei vostri canottieri: qualcuno del pubblico qui concludeva non a torto che queste potevano chiamarsi le « regate torinesi sul lago di Como ».

E fra i gareggianti vostri concittadini le due Società che si disputarono più accanitamente la palma sono l'*Armida* e la *Cerea*.

La Coppa della Regina, come già dissi, fu vinta dall'*Armida*, e merita certamente cosa nemmeno porre in dubbio ch'essa non fosse meritamente guadagnata pel valore de' suoi vogatori e l'abilità del timoniere. Qualcuno, a consolazione della *Cerea*, volava rilevare che questa, trovandosi più al largo e lontana dalla sponda, non aveva modo di orientarsi e filare così diritto come la compagnitrice, che vogava più presso terra.

Si voleva anche notare che se la regata di domenica avesse potuto aver luogo e non si fosse dovuto rimandare a se quel della *Cerea* fin da domenica avessero potuto sperimentare il percorso, forse non si sarebbero lasciata riconquistare la Coppa, perchè a loro non difettò tanto il valore dei canottieri, quanto la conoscenza del luogo e alcune opportune attenzioni nei punti di partenza e di arrivo. Ma tutte queste considerazioni e questo mumo del poi non contano nemmeno presso gli stessi soci della *Cerea*, che senza recriminazioni né correccio lealmente consegnarono la vittoria altrui e non cercarono né di contrastarla né di attenuarla.

Però la Società *Armida* non ebbe, non ha e non avrà di fronte a sè una competitrice con cui possa facilmente scherzare.

Intanto la Società *Armida* per poter dire veramente sua la Coppa della Regina deve prima conquistarla *per tre anni di seguito*. Quest'anno costa solo per uno; occorrono quindi due altrettali vittorie; e non è ancora detto che la Società *Cerea* non abbia tempo a rifarsi dello smacco di quest'anno.

Infatti il giorno dopo, martedì, quando si fecero le corse rimandate da domenica per cattivo tempo, correndesi la Gara delle Patronesse, fuvvi tra *Armida* e *Cerea* una disputa accanita, e la vittoria arrise alla *Cerea*.

Da una parte e dall'altra erano le stesse imbarcazioni che il giorno innanzi avevano contesa la Coppa della Regina; lo stesso era il percorso, gli stessi i vogatori: anche il premio consisteva in una splendida coppa, dono delle Patronesse; e quest'altra coppa, riacclamata pur essa, fu vinta definitivamente dalla Società *Cerea*. Questa Società quindi potè bene consolarsi della perdita, per un anno, della Coppa della Regina; avrà tempo a riconquistarla l'anno venturo; mentre la Coppa delle Patronesse nessuno glie la può rilogliere.

È a ben rivederla un altr'anno le due valorose emule sul campo ondeggiante del nostro bellissimo lago.

La Società *Armida* annunziò alla Regina la propria vittoria col seguente telegramma:

« Canottieri *Armida* riconquistando preziosa Coppa « dono Maestà Vostra baciano rispettosamente la « mano graziosa Sovrana donatrice.

« *Canottieri Armida.* »

E ne ebbero la risposta che segue:

« S. M. la Regina sensibile pensiero dedicato a devoto « mi fa interprete sue felicitazioni e suoi vivi rin- « graziamenti presso bravi canottieri Società *Armida*.

« *Per il Cavaliere d'onore di S. M.*

« *Il Gentil. di Corte di serv.* L. Di Collegno. »

In pari tempo dubbiamo rettificare il resoconto di ieri della Gara Principe di Napoli, corso a 4 *juniores*, nella quale arrivò prima *Armida* coll'equipaggio: Ravelli C., Capello A., Sacco C., Ravelli G. e Torchio, timoniere; poi veniva *Cerea* e le altre nell'ordine pubblicato.

L'omissione dell'*Armida* evidentemente è dovuta a sbaglio telegrafico.

Debbiamo aggiungere poi che nella Gara della Coppa di S. M. la Regina *Armida* arrivò prima in minuti 18 e 25", la *Cerea* seconda in minuti 18 e 46".

ARTI E SCIENZE

Teatro Torinese. — L'altro giorno alle due recito pubblico affollato. Molti applausi, nell'operetta *Il Bubbeo e l'intrigante*, alla signora Carmen Moretti, al tenore Moretti, al Mastracchio, Orefice, Castagnetta; brava sempre la formosa Giulia Barbetti-Castagnetta. Nella *Mascotte* fu ripetutamente applaudita e festeggiata la signora Beronice Luzzi, e la signora Nina Scaruso fu, come al solito, degna compagna della Luzzi nel disimpegnare la bella parte del Tonio.

Stasera *La Befana*, dove dicono la signora Moretti sia un capitanino Adelberto inarrivabile. Domani a sera *La Gran via* coi bellabili-serenata *Notte andaluza*. In settimana la signora Moretti Carmen canterà, appena pubblicata, la nuova canzone di Piedigrotta del maestro Valente *All'erta sentinella*, che noi abbiamo pubblicata l'altro giorno nella *Vita che si pive*.

Teatro Alfieri. — Sempre affollato l'Alfieri grazie alle attrattive della Compagnia Ferravilla. Nelle sere passate grandi risate e grandi applausi a tutti gli artisti, segnatamente al Ferravilla, al Giraud ed alla signorina Proserpio, che si rivela sempre più una brava attrice piena di *charme*, specialmente nella interpretazione di certe parti.

Stasera avremo *El dotor di donn*, nella quale ci si assicura reciterà la signora Irma, che è ristabilita perfettamente della non lieve malattia che l'ha travagliata in questi giorni.

Giardino-Caffè Romano. — Si annunzia per questa sera la serata d'addio dei bravi duettisti francesi Bérat, che serabbasto ottengono un grande successo sulle scene di questo teatro di varietà.

Venerdì faranno la loro prima comparsa i duettisti napolitani Almeida.

Trattenimento drammatico. — Il presidente dell'*Alleanza Cooperativa Mutua* fra impiegati, contabili e scritturali annunzia per sabato, 12, il primo trattenimento della stagione con un programma che non manca di attrattive. Si esporrà: *Rispetto*, due atti d'occasione dettati da un socio, e *Un povero parroco*, commedia in tre atti di L. Pietracqua.

Daranno termine al trattenimento le consuete danze famigliari.

L'abolizione dei Commissariati per le antichità e belle arti. — I Commissariati per le antichità e belle arti, di cui il nostro giornale si è occupato distesamente rilevandone gli inconvenienti all'epoca della loro istituzione, avvenuta circa due anni addietro, sono stati or ora aboliti dal ministro Villari.

L'amministrazione di questo importante ramo di pubblico servizio viene tolta col nuovo ordinamento al commissario ed ai Consigli regionali per essere ricondotta sotto la più diretta azione del Governo a mezzo di un personale sci-entifico, tecnico ed amministrativo che funziona gerarchicamente.

Con questo nuovo ordinamento il ministro si ripromette un miglior funzionamento del servizio nell'interesse dei monumenti, poichè venne ad esercitarsi sopra di questi l'azione di un personale più competente sottraendoli al Genio civile, cui è lasciata solo la cura delle opere pubbliche; si ricava inoltre con il nuovo organico una economia di circa 40,000 lire all'anno.

Ci riserviamo di analizzare il merito eventuale di questa riforma quando conosceremo più minutamente le attribuzioni dei singoli funzionari; ma fin d'ora non possiamo a meno di riconoscere che l'organismo attuale è migliore certo di quello, prima escogitato, dei Commissariati, che sotto l'apparenza di decentramento creava autorità collegiate regionali, le quali, vincolate tuttavia in tutti i loro atti più minuti alla approvazione del Governo, si ridevano ad inutili accademie e non facevano che inceppare a diminuire la rapidità dell'azione nella tutela dei monumenti patrii.

Nelle condizioni finanziarie attuali del paese il desiderabilissimo decentramento non è forse attuabile, quindi l'organismo attuale che assicura una più diretta ingerenza dell'Autorità centrale ed un controllo severo e pronto è forse provvida misura.

I balli in Austria. — Dal 15 luglio al 1° agosto l'opera di Vienna ha dato puramente spettacoli coreografici. Il 31 luglio la *Fata della bambola* ha festeggiato la sua centocinquantesima rappresentazione; e il 6 agosto i *Valzer viennesi* si davano per la duecentesima volta. Lavori che non hanno che anti tre anni di esistenza!

CRONACA

Il Conte di Torino. — Ieri sera giunse da Acqui il Conte di Torino.

Un pellegrinaggio alle tombe di Superga pel 20 settembre. — Il Comitato per le onoranze a Casa di Savoia, sempre conseguente allo scopo per il quale venne fondato, compirà il 20 corr. il consueto annuale pellegrinaggio alle reali tombe nella Regia Basilica di Superga.

Le Società militari ed operaie ed i cittadini che intendessero prendere parte alla gita anche per festeggiare l'anniversario della redenzione di Roma, faranno un favore se vorranno avvertirlo questo Comitato (via Roma, N. 35) entro il giorno 18 corr. per quelle disposizioni che fossero opportune.

La partenza avrà luogo da piazza Castello colla tramvia delle ore 8 ant., ed alle ore 12 avrà luogo il pranzo, la di cui quota è fissata in L. 5 per coperto.

Le feste a Borgo Aurora. — La Società di mutuo soccorso degli operai del Borgo Aurora ci comunica il resoconto delle feste tenutesi nei giorni 16, 16 e 17 agosto in detto Borgo.

L'introito fu di L. 2103 25, la spesa di L. 1633, sicchè poterono distribuire *L.* 350 all'Istituto pei Rachitici e L. 279 65 alla Casa degli Inabili al lavoro.

Si ringraziano tutte quelle egregie persone che con oblazioni o doni pel Banco di beneficenza o colla volenterosa cooperazione contribuirono al buon esito della festa.

Il Sodalizio famigliare per la fabbricazione del vino. — Seguiamo con attenzione e compiacenza lo svolgersi di questa nuova forma cooperativa, che ha ormai tutto preparato pel conseguimento del suo utile e nobilissimo scopo.

Riecogliere produttori d'uva e consumatori di vino, allineare i primi abbiano sicuro smercio del prodotto e questi la sicurezza di vino buono, non fatturato ed economico, fu invero eccellente idea, e non meno eccellente l'attività colla quale in quindici giorni si sviluppò tanto da essere ormai preparata alla lotta per la vita.

Gli esempi di Società vinicole, enologiche, enofile, a chi più ne ha più ne metta, non mancano, ahimè, nel nostro Piemonte. E il lungo strascico di ruine e di disinganni che lasciarono dietro di sè, sono ad attestare come, se non singlato il concetto fondamentale, ne fosse turbato, in dalla base, l'organismo. Lo spirito di speculazione, l'amore del subito guadagno annichilì il desiderio di avviare il paese su una buona e razionale via di commercio vinicolo, avevano ben presto convertita l'enologia in un giuoco di Borsa, ed ove vi aggiunga l'ignoranza, la malafede, le falsificazioni che vanno compagne ad affari di questa natura si comprende come danno gravissimo ai credito del nostro primo prodotto agrario ne derivasse da quelle istituzioni che erano destinate a rialzarlo e fare al nostro vino produce il posto che si merita sui mercati di fuori.

Qui invece la speculazione scompare per dar luogo ad un onesto accordo fra il produttore ed il consumatore. È la sicurezza proventiva dello smercio che può tener in limiti ragionevoli il prezzo; è la certezza del prodotto buono che assicura lo smercio.

Così il Sodalizio non fabbrica vino più di quanto occorre ai suoi soci. *Vesti branle* per ogni anima da L. 100 e, col credito che gli fanno i produttori, in modo di avere con minimo capitale una grande quantità di prodotto. Coloro pertanto che comprendono l'utilità grande di questi due fatti, sollecitino l'iscrizione (presso la Cooperativa *Balsamo* in Galleria Nazionale) poichè il 15 settembre sarà irrevocabilmente chiusa.

La creazione poi di un *tipo* unico di vino piemontese appare a molti competenti un tentativo lodevole, ma che forse può presentare qualche difficoltà. Ad ogni modo pel primo anno, trattandosi d'un vino di famiglia, sarà pego male se anche le diverse qualità dei mosti non siano incorporati nella più perfetta proporzione, e poi venturi il Sodalizio si propone di determinarla, par via di tentativi coi prodotti di quest'anno. Noi crediamo che quei benemeriti impiegati e professionisti che si accingono al non facile compito meritino una parola di lode, una propaganda d'incoraggiamento.

Per l'ubicazione dell'Ospedale delle malattie infettive. — La Società di mutuo soccorso di Porta Nuova, con una lettera-circolare, ha invitato tutte le Società popolari della città a farsi rappresentare ad una adunanza che avrà luogo la sera del 11 corr., ore 8 1/2, nei locali della sua sede in corso San Martino, 2.

Scopo dell'adunanza è quello di discutere in merito alla decisione presa dal Comitato per l'Ospedale delle malattie infettive di erigere in quella regione, come sancita, l'Ospedale stesso.

Una scena selvaggia si svolse ieri sera verso le 10 1/2, in via della Palma, angolo via dei Monte di Pietà. Ne furono protagonisti certo Alvesio Sebastiano, d'anni 25, e la sua amante Tondella Angela, d'anni 24, donna..... sgregiudicata. In seguito a questione insorta fra i due, per non sappiamo quale motivo, l'Alvesio, sfoderato un coltello, si scagliò contro la Tondella e le vibrò tre coltellate alla schiena ed al braccio destro. E forse la scena selvaggia non si sarebbe fermata a questo punto se un coraggioso giovane, certo Vozza Carlo, non avesse arditamente fermato l'Alvesio, ed a viva forza non lo avesse trascinato all'ufficio di P. S. di via Bertola, dove fu trattenuto dalle guardie. La Tondella intanto fu accompagnata da alcune sue amiche nella vicina farmacia Centrale di via Roma e quindi da una guardia sopraggiunta fu portata all'Ospedale di San Giovanni.

In prigione per una bugia. — Bruno Carlo, di anni 26, mentre ieri si trovava afflitto da un potente sbadiglio, ebbe la cattiva idea di fermare due agenti di P. S., ai quali raccontò che nel pomeriggio, trasicando sul corso Principe di Napoli, era stato depredato di lire 121 da due sconosciuti birboni coi quali era stato insieme tutto il giorno.

Questo racconto toccante, quantunque fosse narrato con accenti di profondo dolore, non commosse però i due agenti, i quali si convinsero invece che il Bruno aveva inventato di sana pianta la sua avventura, e perciò lo trattennero in arresto.

Ed ecco che non può succedere ad un ubbriaco che voglia dar da..... bere alle guardie!

Vandalismi. — Ieri mattina Bottone Saverio, d'anni 17, Bianco Enrico, d'anni 17, e Lora Carlo, d'anni 18, tutti meccanici allo stabilimento Tubasso, in corso Valentino, 31, nell'ora della colazione andarono al Giardino del Valentino e si presero il brutto gusto di prendere a sassate un fanale pubblico, rompendone tutti i vetri. Un accenditore li vide da lontano e li pedinò, finchè, trovata una guardia municipale, cui raccontò il fatto, i tre vandali furono dichiarati in contravvenzione.

Morto per una coltellata. — Quel certo Benno Angelo, d'anni 20, che avant'ieri sera mase ferito di coltello all'inguine sinistro, in via San Donato, per mano di certo Gonella Francesco, è morto ieri poco dopo il mezzogiorno all'Ospedale di San Giovanni, dove era stato portato da due guardie municipali.

I ladri. — Il signor Zorgno Giuseppe, esercente panetteria in via Franco Bonelli, N. 12, ha denunciato che ladri ignoti penetrarono in una sua cantina, scassinando l'uscio e lo derubarono di cento bottiglie di vino e venti fiaschi pieni, del complessivo valore di L. 150.

Delinquenza adolescente. — Certo signor Vercellone Alberto denunciò che ieri mattina in via San Secondo ad una sua ragazzina di sei anni gliene un'altra ragazza sui 14 anni aveva tolto gli orecchini d'oro, colle scuse che erano sgraziati e se li portò via. Gli orecchini rubati paranno valere sei lire.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Il corso Firenze. — È veramente deplorabile lo stato di abbandono in cui è lasciato per parte dell'Amministrazione di pubblica sicurezza il tratto del corso Firenze tra il ponte Mosca e il ponte delle Benne e le strade vicine.

Non passa notte senza che avvengano furti nelle proprietà e nei mutieri in costruzione o che qualche viandante venga insultato dai numerosi barabba che pullulano in detti luoghi.

Nel primo tratto della via Bologna i barabba piantarono la loro base frequentatissima (al a domenica specialmente vi sono più di *tre* ginnasteri) e fino a tarda ora giuocano a sfracellà sfoggiando alla mancanza di luce con dei cerini accesi.

Sarebbe ora che la Questura, consapevole della cosa, se ne immischiasse, e togliesse una buona volta qu lla non desiderata vicinanza, vero semenzaio di barabba e scuola di ladri e malviventi.

Il Municipio poi farebbe cosa veramente utile e necessaria se facesse mettere i fanali a gas lungo il corso Firenze, nelle parti ora fabbricate ove ancora non esistono.

Ce abbiamo già detto di quei paragrafi.

SPETTACOLI — Giovedì, 10 settembre.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. comica E. Ferravilla) — *El dottor di donn*, commedia. — *Dieci viole la tramway a Dieci spesate a vapor*, comm.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette F. Pastore) — *La Befana*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Allprandi) — *La bella controbandiera*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Fregoli, comico eccentrico. Bérat, duettisti francesi. Nicrosini e Doré, canzonettista.

STATO CIVILE. — Torino, 9 settembre 1891.

Atti N. 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Sormani Amedeo con Botassi Angela.

NOZZE: Piovano Margh. di anni 12, di Torino, Biandini Domenica n. Longhi, id. 57, di Bobbio. Pasceon Amabile n. Vivanti, id. 39, di Mantova. Acinari Spirito, id. 58, di Torino, negoziante. Obertone Evangelina, id. 11, di Torino, scolara. Minacci Giuseppe, id. 59, di Camerino, coltellinaio. Baudino Arsenio, id. 7, di Cumiana, contadino. Ponto Dom. n. Casalegno, id. 55, di Monnucco. Girama Giuseppina, id. 60, di Oulani (Lecce).

Più 8 minori di anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

SETTEMBRE: giorno 20. — *Equinozio autunnale nel corrente mese.* — 3 L. N. — 11 P. Q. — 18 L. P. — 24 U. Q.

Giovedì 10 — 253° giorno dell'anno — Sole nasce 5,53 tr. 6,03 — *San Nicola da Tolentino.*

Venerdì 11 — 254° giorno dell'anno — Sole nasce 5,51; tr. 6,36 — *Sant'Emiliano vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 9 settembre

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
massima + 24,9
minima + 17,0

Min. della notte d

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Nulla potrebbe rendere l'accento indignato di Vittoria; lasciare il mulino era già per lui un misfatto abbominevole; ma Parigi, quella città di perdizione!

— Ella vuole allevarvi suo figlio e dargli un'educazione proporzionata alla sua fortuna.

— Come! non vuole nemmeno più che suo figlio sia mugnaio?

— Ascolta il signore, moglie — disse Simone colla sua voce paziente.

Vittoria tacque.

— Giovanni Beauquesne sarà un giorno proprietario di una fortuna piuttosto importante; ma se la signora Maria può continuare fino alla fine nelle intenzioni che mi ha comunicate, le rendite di quella fortuna, accumulandosi d'anno in anno, faranno di quel giovane, alla sua maggior età, un uomo ricchissimo che potrà arrivare a tutto.

— Non comprendo, — fece Simone togliendo di bocca la pipa, — non comprendo con che mia intende di allevare suo figlio.

— Col denaro che guadagnerà.

— Maria guadagnar del denaro! — esclamò Vittoria. — E in qual modo, Dio mio?

— La signora Beauquesne ha un modo certo per realizzare i suoi progetti — riprese il notaio senza turbarsi. — Se avesse bisogno di una somma qualunque, gliela farei dal resto avere alla sua prima richiesta.

— E chi gliela rimborserebbe? — disse la Quesnelle con tutta la grossolanità della sua natura.

— Lei, mia buona signora, colle rendite del mulino. Ho ricevuto pieni poteri per cogliere e impiegarle nel modo più vantaggioso.

Vittoria rimase muta; Simone venne in suo soccorso.

— Dimodochè, signor Mallard, nostra nuora ci ha semplicemente rapito il nipotino senza darci le sue ragioni. Siamo pertanto suoi parenti, i suoi suoceri, ed abbiamo tanto diritto quanto lei sul figlio di nostro figlio.

— La legge..... — disse gravemente il notaio.

Simone aggrottò le sopracciglia.

— La legge — ripetè il notaio — dà il figlio alla madre.

— Ma se ella ne fa cattivo uso? — interruppe Vittoria.

— Bisognerebbe provarlo, e non il consiglio di tentarlo — disse il signor Mallard. — Lasciando loro l'amministrazione del mulino e dei beni di suo figlio, la signora Beauquesne dimostra loro una fiducia di cui dovrebbero saperle grado.

— Saperle grado di qualche cosa! Ma, signore, mi pare che ella batta la campagna! — esclamò la Quesnelle esasperata. — Nostra nuora ci ha rubato il nostro piccino e bisogna che ce lo restituisca, non c'è che dire! Andrò davanti ai tribunali, io, se ella la tiene per lei.

— Le violenze sono inutili, signora — disse il signor Mallard ironicoso. — So che, da parte sua, non hanno alcuna importanza....

— E perchè?

— Perchè è quello il suo linguaggio ordinario. Ma finiamola. Quando desidereranno notizie del loro nipotino non avranno che da rivolgersi a me, che mi farò un piacere di dargliene.

— L'indirizzo di quella donna? — domandò Vittoria con arroganza.

— Non posso dargliele. La signora Beauquesne vorrà tutto, alla sua tranquillità.

— Allora non potremo scriverle?

— Sì, mandando a me le loro lettere, che io le farò fedelmente pervenire, perchè non contengano nulla che la ragione e la convenienza disapprovino.

Vittoria voleva rispondere; suo marito la trattenne.

— Sta bene, signore — egli disse. — Scriverò lo stesso.

— Sarà preferibile — fece il signor Mallard sorridendo. — Quando avranno ritirato il denaro dai loro affittavoli mi faranno il piacere di farmelo sapere.....

— Andrò a portarglielo io stesso — rispose il vecchio forbo, accompagnando il notaio fino alla porta di strada.

Saurin aggiustava già la briglia del cavallo.

— È dunque ben deciso di non più ritornare? — disse Simone quando il signor Mallard fu in sella.

— Pel momento credo inutile di esortarla, — rispose questi; — più tardi, forse, può darsi che la signora Maria abbia il male del paese. Il male non è raro fra coloro che son vissuti sempre in campagna, quando si stabiliscono in città. È per ciò che lo consiglio a moderare le vivacità della signora Beauquesne, che potrebbero obbligare sua nuora a lasciarli una seconda volta.

Simone approvò con un segno della testa.

— Ed è sicuro, — egli domandò abbassando la voce, — assolutamente sicuro che la legge è per lei?

— Tutto ciò che c'è di più sicuro, mio caro. Un processo nel quale si dicessero i fatti quali sono stati li coprirebbe di vergogna, sia detto senza.....

— Buon giorno..... arrivederci, signor Mallard — fece Simone fingendo di non udire. — Buon viaggio!

Il cavallo partì al piccolo trotto, seguito dallo sguardo del contadino.

— Se potessi romperti le ossa, — egli disse, — ed ella con te, la miserabile! E quando penso che Francesco le ha fatto dello rendite e le ha dato del denaro grosso come lui..... Senza di ciò non avrebbe potuto andarsene.... — Quale miseria!

XXII.

Frattanto Maria era in preda a mille perplessità. Dopo d'aver reso al signor Pluchet il meritato raccomodato, ella s'era immaginata di ricevere una ricompensa, e nulla era venuto. Si domandò allora se non s'era ingannata sul valore del suo lavoro, e durante i giorni d'inverno, brevi e freddi, nei quali la illuminazione e lo scaldamanto raddoppiano la spesa quotidiana, ella passò delle lunghe ore a riflettere tristamente.

Tutti coloro che lavorano le hanno conosciute quelle meditazioni piene d'angoscia in cui l'essere giovane e pieno di buona volontà, vedendo che non si vuol impiegare le sue forze, si prende la testa fra le mani e dubita di sè.

— Che cosa domando? — ella si diceva. — Di guadagnare onestamente la mia vita!

Grido doloroso che esce ad ogni ora da milioni di petti umani e che rimane ben spesso senza eco!

Ma, se è vero che nulla è più difficile che di farsi un posto al sole, è ugualmente certo che in questa grande battaglia della vita ben pochi di coloro che hanno dell'energia rimangono vinti.

Maria era decisa di lottare fino all'estremo delle sue forze, fino al termine della sua esistenza. Quand'anche avesse dovuto andare a servire per sovvenire ai bisogni suoi e all'educazione del figlio, ella era risoluta di non più tornare al mulino.

Intanto, senza perdersi di coraggio, ella lavorava continuamente, arricchendo il suo tesoro di diversi disegni preziosi; e come più la speranza di venderli diminuiva, più ella lavorava alacremente, dicendosi che il momento non era forse propizio, ma che verrebbe il giorno in cui quelle meraviglie ritroverebbero il loro valore.

All'inverno succedette la primavera, e allora un malessere indefinito s'impossessò della giovane donna; l'aria libera della campagna, la verdura, l'acqua corrente, gli alberi fioriti, tutto ciò ella si sentiva mancare..... Il suo sangue di contadina si rivoltava nella prigione che gli facevano le muraglie bigie, indefinitamente bucate di finestre nere. In qualche momento ella sentiva venir meno, ma un'indomabile fierezza la faceva rialzar la testa.

— No! — ella si diceva, — non cederò! Non ritornerò al mulino Frappier!

Un giorno ella sentiva più del solito la nostalgia, perchè l'aria era dolce e tiepida, e l'odore dei fiori di glicine, portato dal vento, saliva fino alla sua finestra. Udì picchiare alla porta.

— Entrate — ella disse.

— Una lettera, signora — disse un fattorino di negozio. — Aspetto la risposta.

Ella aprì la busta; era, in due parole, un invito del signor Pluchet di passare da lui.

— Bene, ci vado — ella disse.

— Subito, se non le dispiace — disse il fattorino. — S'ha premura.

Non era molto cortese quel giovane, ma che importa? Maria non era ricca.

Si mise in fretta cappello e mantello e andò al magazzino.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Son-nolente.

Rebus-Monovocabolo.

Giove Marte Italia.

Aeter.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO

per la nomina di Custodi e Sotto-Custodi dei Canali municipali

È aperto un concorso per la nomina di:

un Custodo di 1ª classe col salario di L. 1200			
» 2ª » » » 900			
» 2ª » » » 900	e coll'uso di abitazione	L.	300
» 2ª » » » 930	e di terreni attinenti ai	»	200
un Sotto-Custodo di 1ª classe » 820	canali valutato	»	180
» 2ª » » 900		»	180
» 2ª » » » 750		»	—
» 2ª » » » 780		»	150
		»	120

Gli aspiranti per ottenere l'ammissione al concorso dovranno presentare al Sindaco, non più tardi del **31 prossimo ottobre,** domanda su carta da bollo da cent. 50, corredata da regolari documenti comprovanti quanto segue:

a) di saper leggere, scrivere e conoscere l'aritmetica elementare;

b) di avere l'età non maggiore di 40 e non minore di 21 anni, mediante la produzione dell'atto di nascita;

c) di essere di complessione robusta, da accertarsi mediante dichiarazione dell'Ufficio municipale d'Igiene, e di essere avvezzo alle fatiche campestri;

d) di aver sempre tenuto buona condotta, colla produzione di certificati del Sindaco del luogo di loro residenza e di penalità del Tribunale Civile e Correzionale.

Gli aspiranti a Custode dovranno inoltre aver dato prove di capacità nell'assistenza a lavori di costruzione o aver rilevate sezioni, nonchè misurato la superficie ed il volume delle figure geometriche più semplici.

Il regolamento riguardante i Custodi dei canali trovasi depositato in questo Ufficio a disposizione degli aspiranti che vogliano prenderne visione.

Addì 3 settembre 1891.

3008 *Il Sindaco:* M. VOLI.

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 agosto 1891.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 180,801,023

		Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle	In totale al 31 luglio 1891	802,462	101,231,000	2139	2,068,500
	Nel mese di agosto 1891	986	403,000	—	—
	In totale al 31 agosto 1891	803,448	101,784,000	2139	1,968,500
Cartelle da estinguersi	Ricevute in restituzione anticipata di mutui	44,214	22,107,000	84	42,000
	Per estrazione a sorte	25,929	12,014,000	101	99,500
	In totale	70,143	35,121,500	275	137,500
Cartelle ammortizzate e ritirate dalla circolazione		69,321	34,410,500	268	131,000
Cartelle da ritirarsi		1,022	511,000	13	6,500
Cartelle in circolazione al 31 agosto 1891					
Delle quali	Al portatore	102,205	65,606,000	1844	909,000
	Al nome	27,456	»	1101	
		75,739	N.	743	

Corso del mese { Massimo 5 0/0 L. 402 » — 4 1/2 0/0 L. 440 / Minimo 5 0/0 » 403 » — 4 1/2 0/0 » 440

Attività	Al 31 luglio 1891	Al 31 agosto 1891
Prestiti non ammort. Conto capitale al 5 0/0	L. 66,186,710 28	66,197,785 98
Id. al 4 1/2 0/0	» 281,849 60	281,849 60
Id. Conto annualità	» 1,737,846 02	1,695,451 10
Fondi impiegati In titoli dello Stato	» 620,625 00	620,625 00
In titoli diversi	» 341,813 35	341,813 35
In cartelle fondiarie dell'Istituto	» 201,803 »	201,803 »
Debitori Per anticipazioni diverse	L. 36,911 45	36,550 94
diversi Per cause diverse	» 183,419 11	219,321 57
Monte di Pietà — Conto corr. per servizio Cassa	»	1,833,043 76
Cartelle fondiarie in deposito	» 1,097,500 »	1,320,500 »
Mobili	L. 13,356 64	13,356 64
Spese da ammortizzarsi	» 59,149 20	78,199 84
Fondo di garanzia	» 1,500,000 »	1,500,000 »
Stabili di proprietà	» 833,992 25	833,992 »
Crediti ipotecari	» 1,587 50	1,587 50
Creditori diversi	» —	—
Totale delle Attività	L. 74,600,065 45	75,110,491 30

Passività	Al 31 luglio 1891	Al 31 agosto 1891
Cartelle in circolaz. Conto capitale Serie 5 0/0	L. 66,186,500 »	66,098,500 »
Serie 4 1/2 0/0	» 968,000 »	968,000 »
Id. Conto interessi	» 1,730,994 40	1,727,112 05
Id. Conto sorte Serie 5 0/0	» 513,000 »	511,000 »
Serie 4 1/2 0/0	» 6,500 »	6,500 »
Creditori diversi	» 1,137 62	9,290 27
Ditte centrali	» 8,550 94	8,776 32
Imposta sulla ricchezza mobile	» 180,371 34	96,399 29
Depositanti a garanzia d'ipoteche In cartelle	» 490,900 »	370,500 »
In contanti	» 311,832 70	339,119 83
Depositanti cartelle per circolare In cartelle	» 24,000 »	24,500 »
In contanti	» —	—
Depositanti per cause diverse: Provvisori	L. 781,000	664,000 »
Per conto dell'Istituto	» 328,500	329,922 »
Depositi per partite	»	13,911 93
Capitale proprio dell'Istituto	»	1,433,927 83
Fondo di riserva	»	613,193 10
Fondo di garanzia assegnato per legge	» 1,500,000 »	1,500,000 »
Monte di Pietà — Conto corr. per servizio Cassa	»	—
Totale delle Passività	L.	74,870,852 43

Spese dell'Esercizio 1891.			
Imposte	L. 47,000 12		
Interessi passivi	» 290,362 04	67,010 12	331,319 20
Amministrazione	» 176,993 37	264,309 01	
		119,007 47	
Totale a bilancio	L.	59,184,491 03	59,660,119 51

Rendite dell'Esercizio 1891.			
Interessi attivi	L. 510,173 28	169,524 34	
Scuole e provvigioni	» —	277,014 31	819,514 37
Proventi diversi	» 97,340 93	64,990 03	
Totale a bilancio	L.	59,184,491 03	59,660,119 51

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del 5 e del 4 1/2 0/0, a scelta dei mutuatari) somme rimborsabili per ammortizzazione a data garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino al 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà sulla quale dal prezzo ricavato d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro del piano di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi 20 per i prestiti al 5 0/0 ed a centesimi 15 per i prestiti al 4 1/2 0/0. Il mutuatario non paga imposta di ricchezza mobile e l'istituto dello pratiche a fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto.

Ricevo Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative come al portatore. Della presentazione del relativo certificato è data nesso al ricevente il ricevitore gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia la epoca nella quale furono

MONTE DI PIETÀ

Attività	Al 31 luglio 1891	Al 31 agosto 1891
Anticipazioni su pegni 1890 N.	65,170	1,210,827 25	51,005	977,317 50
» 1891 »	106,470	2,164,893 25	119,825	2,416,406 25
» su fondi pubblici »	321	1,134,953 45	337	1,190,039 95
Fondi pubblici di proprietà Titoli dello Stato	L.	7,196,107 80		7,196,107 80
Obbl. con guarent. gov.	»	2,025,912 40		2,025,912 40
Obbl. di pertiti provinciali e comunali	»	2,710,425 »		2,710,425 »
Titoli diversi	»	331,750 »		331,750 »
Conti correnti ad interessi	»	4,970,993 30		4,970,993 30
Mutui con guarentigia ipotecaria	»	514,187 50		514,187 50
Mutui a Corpi Morali	»	109,909 95		109,909 95
Stabili di proprietà	»	448,445 80		448,445 80
Cassa contanti	»	394,395 16		397,195 49
Debitori diversi	»	832,107 44		827,284 73
Spese da ammortizzarsi e mobili	»	74,963 74		74,963 74
Titoli depositati	»	33,980,961 40		34,070,961 40
Conti correnti Debitori per servizio Cassa. Credito fondiario	»	—		—
Opera Pia di San Paolo	»	61,569 93		125,056 43
Istituto Nazionale per le figlie dei Militari Italiani	»	6,369 23		20,869 29
Osp. Mang. di S. Gio. Batt.	»	10,025 46		37,014 43
Regio Ospizio di Carità	»	—		—
Ospedale di S. Luigi	»	1,412 12		10,321 34
Orfanotrofio femm. di Torino	»	—		—
Opera Pia Boncoddo	»	—		—
Regio Albergo di Virtù	»	38,531 77		10,012 20
Opera Pia Barolo	»	—		—
Opera Pia Gaia	»	—		—
Cassa Dott. pei Giovani der.	»	—		—
Totale delle Attività	L.	59,462,572 62		59,450,699 31
Corrigendum di lire un centesimo	»	49,400 »		51,400 »

Spese dell'Esercizio 1891.			
Imposte	L. 47,000 12		
Interessi passivi	» 290,362 04	67,010 12	331,319 20
Amministrazione	» 176,993 37	264,309 01	
		119,007 47	
Totale a bilancio	L.	59,184,491 03	59,660,119 51

Passività	Al 31 luglio 1891	Al 31 agosto 1891
Capit. depositati, Libretti N.	6,493	16,703,837 37	6,555	16,403,230 46
Interessi sui debiti da pagare	L.	200,000 »		198,325 12
Depositi speciali, Libretti N.	1	1,250,000 »	1	1,250,000 »
Fondo per un nuovo edificio per l'Istituto Incisione Isabella	L.	324,426 21		323,101 21
Fondo pensioni Impiegati	»	178,501 79		180,465 08
Creditori sopraprezzi	»	30,804 10		45,591 10
Creditori diversi	»	100,709 38		99,910 42
Credito fondiario	»	1,130,901 51		1,130,943 76
Opere Pie di S. Paolo	»	—		—
Istituto Nazionale per le figlie dei Militari Italiani	»	—		—
Osp. Mang. di S. Gio. Batt.	»	—		—
Regio Ospizio di Carità	»	28,001 77		16,532 52
Ospedale di S. Luigi	»	—		—
Orfanotrofio femm. di Torino	»	16,023 91		16,811 91
Opera Pia Boncoddo	»	17,612 77		17,598 02
Regio Albergo di Virtù	»	—		—
Opera Pia Barolo	»	11,310 91		1,104 04
Opera Pia Gaia	»	2,000 05		1,711 22
Cassa Dott. pei Giovani der.	»	25 25		30 25
Depositanti Libretti per anticipazioni	»	1,553,915 »		1,591,350 »
per custodia	N. 197	4,605,918 »	193	4,440,322 »
amministrati	» 423	13,495,300 »	405	12,950,192 »
per cauzioni		810,561 12		819,751 12
per servizi Cassa		1,497,010 28		1,500,010 13
Totale delle Passività	L.	54,992,989 53		54,991,990 93
Avanzi di vendita	»	9,417,582 19		9,417,582 19

Rendite dell'Esercizio 1891.			
Interessi attivi	L. 510,173 28	169,524 34	
Scuole e provvigioni	» —	277,014 31	819,514 37
Proventi diversi	» 97,340 93	64,990 03	
Totale a bilancio	L.	59,184,491 03	59,660,119 51

Il **Monte di Pietà** riceve qualunque somma in deposito a contare da L. 5 on cui ora corrisponde l'interesse annuo del 2 0/0, con dimensibilità di L. 3000 al giorno. Fa anticipazioni su pegni di oggetti per 12 mesi all'interesse del 3 per cento, non che sui titoli dello Stato e dei municipi garantiti, su cartelle fondiarie e sulle somme della Banca Nazionale, per 6 mesi al 5 50 per cento all'anno.

Riceve in deposito per custodia contro un compenso di L. 0 50 0/0 all'anno titoli di fondi pubblici e valori industriali, e coll'aggiunta di L. 0 10 0/0 all'anno si incarica dell'incasso dei relativi dividendi, interessi e rimborsi.

L'ufficio per il pubblico e il seguente:

Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, anticipazioni e custodia di titoli, dalle ore 10 antim. alle 3 pom. nei soli giorni feriali.

Per pegni e ricatti d'oggetti alla Sede Centrale, ed alle Sedi Succursali, via Galliari, via Pescatori, via Modena e Biella, via Orfane, via Saluzzo, via Ponte Mosca e via Andrea Provana, dalle 7 del mattino alle 7 di sera nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 nei giorni festivi.

Nell'ultimo giorno d'ogni mese le Casse si chiudono alle 2 pomeridiane. Nelle principali solennità dell'anno le casse e gli uffici sono chiusi al pubblico per tutta la giornata.

Torino, 1° settembre 1891.

Il Ragioniere Capo Reggente E. C. ROSSI. — Il Presidente BENINTENDI. — V° Il Controllore Capo Reggente A. GEMESIO.

Da affittare al presente in via S. Quintino, 24: **Alloggio di sette membri** al secondo piano; **Magazzino** al piano terreno. C 3160

Da affittare al presente via Principe Amedeo, n. 65: **Alloggio di cinque camere** al 1° piano, con cantina. C 3251

Da affittare bottega. — Dirigersi via S. Tommaso, n. 7, dal portinaio. C 3240

Da affittare alloggio di 9 stanze con acqua e gas, al 2° piano. — Dirigersi via S. Tommaso, n. 7, dal portinaio. C 3215

Via Carlo Alberto, n. 1 vicino ai portici di Po: **Da affittare al presente quattro camere** al 5° piano unite o separate due a due, con cantina. C 3232

Nel negozio da mobili Corso Vittorio Emanuele, 52, **si affittano mobili.** C 3219

Avviatissima Drogheria con **vendita di liquori** da **dimettere in Torino.** Scrivere alla Ditta H 37 e 3266 T, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, TORINO.

Occasione favorevolissima. **Appartamento** sign rilmente mobiliato di **10** membri, corso Vinzaglio, n. 2, piano 2°, **da affittarsi subito.** — Per le trattative rivolgersi all'Agenzia *Reali*, piazza Carignano, n. 4 C 33.2

Da vendere o da affittare per l'anno prossimo vendemmia lo **Stabilimento di vini** della premiata Casa cav. GAGNA e C. di Monforte d'Alba. Per le trattative rivolgersi a proprietari. C 3225

Chimico-tintore, pratichissimo d'industria tessile, che si presterebbe all'estero, cerca impiego. — Scrivere Piero, **Strona** (Biella). C 3226

20 donne per mestiere di più mesi attività. — Travaux manuels et écritures faciles chez soi sans quitter son propre emploi. Ecrire Directeur Chasse Internationale, 42, Rue Ornano, **Paris.** H 3221 R

Virginia. Lontana non mi adiro; temo dimenticarti chi tanto l'ama, mantenga promessa. — Agogno momento rivederla. C 3233 **Luigi.**

VERO ESTRATTO DI CARNE

LIEBIG

Fabbricato a FRAY-BENTOS (America del Sud).

Le più alte distinzioni alle primarie Esposizioni mondiali fin dal 1867, fuori concorso dal 1885 in poi.

Genuino soltanto, se ciascun vaso porta in inchiostro azzurro la firma di Liebig

Depositari per l'Italia { CARLO ERBA, Successori di FEDERIGO JOMMY } **Milano**

nonchè vendita al minuto presso tutti i Farmacisti Droghieri e Salumieri del Regno.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI della ETICHETTA e CAPSULA. H 47 M

Pensione particolare da L. 100 al mese in più. — Cucina casalinga. — Ottimo servizio. — Riv. via Genova, n. 2, scala 2ª, piano 2°, presso la sig.ª ALLEMANNO. 3012

N. B. Son giunto in perfetta salute in C. Mi sono divertito, ma il pensiero di te non mi abbandonò un istante: è sempre e ovunque meco; mi sostiene e mi guida. Ogni volta che sia possibile inviami notizie tanto a me care. Ti abbraccio. C 3224

Pazzerella mia! Ricevo ora Pultima tua. Non ho parole per ringraziarti per le affettuose tue espressioni, che mi infondono coraggio e speranza. E questa speranza mi dice che presto ci rivedremo, che mi darai quanto t'amo quanta fedeltà mi darai col tuo amore — se ti oseggi! Ma, pazzarella, mettimi alla prova e poi vedrai! — Troverai da domenica lettera giacente forma posta all'indirizzo indicatomi; ritirala subito, perchè altrimenti non risponderò prima di averti. Un abbraccio ed un bacio... da estinti. Sempre tuo. C 3227

Fata Bruna. Il tuo cuore è un tesoro inesauribile di bontà e di amore. — Qual dolce ricordo ho nell'anima!... Oh quanto amarti tanto e non sentire... Vieni ancora, ti prego, angelo mio, tu sei la mia vita, la mia stella. Perchè così questa domenica?... Non sei contenta di me?... Non ti amo forse abbastanza? Soffrono i nostri cuori, ma non vedi rischi dolore e tempo li nasconda. — Non basta così?... Che debbo fare?... Aiutami, mandami molto perchè io possa vivere. — Parlerò pel 1° treno partirò. Ti vedrò... Scrivi presto a mi vuoi felice. Ti bacio, amore mio, ricordati di me che t'adoro tanto e Dio perchè non vada più la sua diletta è bella.... C 3229

Grande assortimento DI **INSACCATRICI** E DI **Macchine per la lavorazione della Carne,** per Salumai, Alberghi, Istituti, ecc. 3207

GALANTINI RIZZIERI, Corso Brescia, 6 bis, TORINO.

110 di pepsoni di carne all'Emoglobina solubile. Specialmente raccomandato nell'anemia, clorosi, dispepsia, indebolimenti e convalescenze. *Alimentare e ricostituente potentissimo.* Superiore a tutte le preparazioni congeneri. Il flacone L. 4.

Presso: DESANTI e ZULIANI, chim. farm. *Via Durini, 15-19, Milano.* A. Manzoni e C., Milano e Roma, e primarie Farmacie. 37 MM

AVVISO.

La guarigione pronta e radicale di: *Postemi, Tumori, Cancri, Panereci, Foruncoli, Ulceri, Erpeti, Scottature, Piaghe alle gambe ed alle braccia, ecc., ecc., ed in generale di piaghe d'ogni sorta senza eccezione, anche in caso di cancrena,* è assolutamente assicurata colla pomata **JANNET.**

80 anni di successo senza cessazione alcuna ed un considerevole numero di encomiatori ed operazioni chirurgiche evitate pel semplice impiego della pomata **JANNET,** ne assicurano la incontestabile superiorità ed infallibilità.

Indirizzarsi dalle 10 alle 4 a scrivere: Specialista RICHARD, via Po, n. 27, **Torino.** — Prezzo del vasetto L. 2 50; franco per posta L. 3. — *Consultazioni gratuite dalle ore 10 alle 4.* 3201

Usando giornalmente l'igienico

Sapone della Regina

voi abbellirete e conserverete la vostra cute.

Vendita — Torino: DONALISIO e MALETTI, via Roma, n. 27, e tutti i profumieri. 2250

VERME SOLITARIO.

Una dose **Tenifugo** formula professore PERRONCITO (comunicata alla R. Accademia di Medicina di Torino, anno 1889) assicura l'**espulsione** del **vermi** detti **solitari.**

Si spedisce contro vaglia di L. 10 dalla farmacia G. PAGLIERI, via Nizza, 85. — Si raccomanda l'indicazione dell'età. C 507

MALATTIE VENEREE.

CONSULTI GRATUITI TUTTI I GIORNI ORE 11.

Farmacia CHIAPPERINO Piazza Palazzo e via Venti Settembre, n. 5, Torino. 2135

Da vendere a prezzi convenientissimi:

Circa **50 vascelli** legno rovere, in ottimo stato, freschissimi d'uso, ben cerchiati, della capacità da 45 a 50 ettolitri cadauno; **Fusti da viaggio** della capacità di litri 50 — 100 — 200 — 300 — 500 pure in buonissimo stato.

Rivolgersi in **Asti** al sign. GIUSEPPE PAGLIANO e FIGLIO, commissionari in vini, corso Vittorio Alfieri, n. 68. C 3072

BACHI LEONE e C.ia

Fabbricanti e Negozianti da Mobili e Tappezzerie via Carlo Alberto, 14.

Grande e variato assortimento di mobili d'ogni stile, salotti, camere da letto e da pranzo complete ed oggetti d'arte a prezzi vantaggiosissimi. 3031

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ca RATTI e PARAVIATTI in Torino.